## CCXXXVI.

# 1° TORNATA DI VENERDÌ 15 DICEMBRE 1916

### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

### INDICE

Fag.
Disegno di legge (Presentazione):
Morrone, ministro
Coordinamento del disegno di legge:
Protezione e assistenza degli orfani della guerra :
Peano, relatore
Disegno di legge (Discussione):
Protezione e assistenza degli invalidi della
guerra
Molina
RAVA
BONARDI
Morrone, ministro
Bonardi (Fatto personale)
Si delibera di chiudere la discussione generale . 11797
Ordini del giorno:
Pietravalle
Chiesa, relatore
Pavia
Maffi
Presidente

La seduta comincia alle 10.

VALENZANI, segretario, legge il processo verbale della prima tornata di ieri. (È approvato).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'enorevole ministro della guerra.

MORRONE, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Conversione in legge del decreto 28 marzo 1915, n. 355, riguardante la deroga ai limiti di età per talune categorie di ufficiali in congedo provvisorio e di volontari aviatori anche non vincolati da obblighi di servizio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto 28 marzo 1915, n. 355, riguardante la deroga ai limiti di età per talune categorie di ufficiali in congedo provvisorio e di volontari aviatori anche non vincolati da obblighi di servizio.

Questo disegno di le**g**ge sarà inviato agli Uffici.

Coordinamento del disegno di legge: Protezione ed assistenza degli orfani della guerra.

PRESIDENTE. Procediamo al coordinamento del disegno di legge: Protezione ed assistenza degli orfani della guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PEANO, relatore. All'articolo 2, lettera a si sono soppresse le parole « e delle donne maritate ».

All'articolo 3 deve essere aggiunto il numero del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 598.

All'articolo 25 dopo la parola « orfani » deve essere aggiunta la parola « minorenni ».

All'articolo 32 lettera e, deve essere corretto il numero 34 in 35.

Alla lettera f, deve essere corretto il numero 44 in 45.

All'articolo 33, il comma « Rimane fermo, ecc. », deve essere corretto in questo modo: « Rimane fermo però l'obbligo di provvedere coi redditi e coi fondi predetti ai fini di cui nel suddetto decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, e per l'infanzia abbandonata ».

All'articolo aggiuntivo che ha preso il numero 34, dopo le parole « della presente legge » devono essere aggiunte « a favore degli orfani della provincia ».

All'articolo 42, alle parole « Un decreto » devono essere sostituite le seguenti « Il regolamento di cui all'articolo 45 ne stabilirà

le modalità ».

L'articolo 45 deve essere modificato come segue: al primo comma aggiungere dopo le parole « sentito il Consiglio di Stato » le altre « a stabilire ».

Nel secondo comma così concepito « a determinare casi nei quali l'assistenza può esser accordata a coloro che in dipendenza della guerra hanno perduto la persona che ne era il necessario e principale sostegno devono essere cancellate le parole « a determinare ».

Deve essere poi aggiunto un altro comma così concepito: « le condizioni e le norme per il riconoscimento dei diritti quesiti agli effetti del penultimo comma dell'articolo 35 ».

In quello che diventa quarto comma devono essere tolte le parole: « a stabilire ».

In quello che diventa quinto comma devono essere tolte le parole « a stabilire ».

In quello che diventa sesto comma devono essere parimenti tolte le parole: « a stabilire ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, l'articolo 45 nella nuova formula s'intenderà approvato e così pure s'intendano approvate in sede di coordinamento le modificazioni di forma proposte dall'onorevole relatore.

(Sono approvate).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio eegreto nella seduta pomeridiana di oggi.

Discussione del disegno di legge: Protezione e assistenza degli invalidi della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca a discussione del disegno di legge: Protezione e assistenza degli invalidi della guerra. Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 613-A).

PRESIDENTE. La discussion e generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva il concetto informatore della legge che istituisce l'Opera nazionale per la rieducazione al lavoro e la rivalorizzazione sociale degli invalidi della guerra, e fa voti:

1º che tali provvidenze si estendano anche ai militari comunque invalidi della guerra anche se inviati in congedo assoluto e senza pregiudizio della pensione loro liquidata o da liquidarsi;

2º che si rendano l'ortopedia e la traumatologia materie obbligatorie per il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia nelle Università del Regno ».

MOLINA. Onorevoli colleghi! Nella seduta del 7 marzo scorso, in sede di discussione dei capitoli sul bilancio della pubblica istruzione, io ebbi l'onore di richiamare la attenzione della Camera sulla grave questione degli invalidi della guerra, occupandomi particolarmente per quanto riguarda l'organizzazione della loro assistenza ortopedica e traumatologica, e accennai all'opportunità di rinviare ad altra sede la trattazione della loro rieducazione al lavoro.

Il disegno di legge ora in discussione fonde armonicamente i due aspetti della questione, e ci porta appunto a quello

esame che mi ripromettevo.

La bella relazione dell'onorevole Chiesa e il complesso delle disposizioni che costituiscono il disegno di legge quale ci viene ora presentato semplificano assai il còmpito nostro perchè degni di lode ne sono i concetti ispiratori e, salvo qualche menda od aggiunta, risultano logici e razionali i criteri della loro applicazione.

Parlerò quindi brevemente per dare, più che altro, ragione del mio ordine del giorno.

Non farò della facile retorica sulla conseguenza, forse la più dolorosa, della guerra, quella del grosso esercito di mutilati, ciechi, sordomuti e storpi che essa semina nei paesi belligeranti. Mentre sanguina il cuore innanzi a tante gloriose miserie, è dovere sociale porgere loro assistenza, conforto e, soprattutto, opera educativa che rivalorizzi tante giovani energie e ne elevi il morale rendendole utili a sè e alla società in cui vivono.

Opportunamente adunque si propone la istituzione di un'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi della

guerra.

L'onorevole relatore giustamente ricorda che già l'iniziativa privata ha felicemente preceduto l'attuale proposta legislativa. Comitati di assistenza ai militari ciechi, storpi e mutilati, sono sorti in varie delle principali città d'Italia, si sono uniti in Federazione ed hanno istituiti i numerosi ricoveri e le scuole di rieducazione al lavoro elencati nella bella relazione dell'onorevole Chiesa; istituti, ricoveri e scuole

che funzionano con notevoli vantaggi e con risultati fecondi veramente di bene. Ora sarebbe conveniente che, tenuto conto di questo lavoro già fatto, anzichè creare un organismo perfettamente nuovo, a tendenza forse troppo burocratica, malgrado le intenzioni contrarie della Commissione, e quindi con funzionamento complicato, lento, pesante, sarebbe conveniente, dico, integrare nell'Opera nazionale le istituzioni esistenti, fondendole, direi quasi, con la Federazione nazionale, col dare a questa, nel Consiglio dell'istituenda Opera una più larga rappresentanza di quanto sia proposto nel disegno di legge che la limita ad un solo delegato. Ne verrebbe di conseguenza l'erezione in enti morali di tutti i Comitati esistenti, la loro unione in organismi provinciali o, forse meglio, in regionali aventi una rappresentanza nella Federazione.

L'Opera nazionale mobilitando dirò così (posto che la parola è di moda) tutte questi forze, nascerebbe già in pieno sviluppo con notavole vantaggio del suo funzionamento. Sarebbe quindi l'unico organo di coordinamento di tutte le iniziative ora troppo varie e disperse, costituirebbe l'autorità necessaria a svolgere e definire i rapporti fra le medesime e lo Stato.

Ad ogni modo, come ho già detto, il complesso delle disposizioni di questo disegno di legge risolve degnamente il problema sia della assistenza come della rieducazione al lavoro degli invalidi di guerra, ma è insufficiente ogni qualvolta non vi concorra il consenso dell'invalido stesso.

Una delle maggiori difficoltà avute dai Comitati di assistenza ai militari ciechi, storpi e mutilati, nello svolgimento della loro opera pietosa e benefica, è stata appunto la riluttanza degli invalidi stessi dubbiosi di perdere il diritto a tutta o a parte della-pensione loro dovuta qualora tornassero in grado di esercitare un mestiere o una professione, di guadagnarsi da vivere.

Questa ostilità si era così generalizzata che io stesso mi sono fatto un dovere di provocare da parte del ministro della guerra del tempo, onorevole Zupelli, una precisa e categorica dichiarazione. Questa ebbe effetto benefico perchè il male si è attenuato, se non del tutto eliminato.

Il singolare si è che la maggiore contrarietà, più che dai mutilati e dai ciechi, veniva dagli storpi, un gran numero dei quali preferì e preferisce ottenere il congedo assoluto con liquidazione della relativa pensione alla quale hanno diritto, anzichè sottomettersi alle cure fisiche della clinica ortopedica che raddrizzino e rinvigoriscano gli arti offesi, contorti, debilitati, ed alla rieducazione pedagogica e professionale che rivalorizzi la loro capacità sociale

Ora, mentre il presente disegno di legge provvede alla assistenza e protezione dei militari invalidi di guerra disciplinandone la cura e la rieducazione al lavoro sino alla data della decorrenza del congedo assoluto e, in casi speciali, anche per un periodo ulteriore di sei mesi al massimo, chiude ogni via all'invalido che per qualsiasi ragione vi abbia momentaneamente rinunciato per essere inviato in congedo.

Io ritengo invece che sia dovere e convenienza sociale accoglierlo, assisterlo, rieducarlo, anche se tardivamente egli lo richieda; vado anzi più in là e oso invocare una vera obbligatorietà.

Ma perchè ciò sia possibile bisogna sanzionare il suo diritto alla pensione ormai intangibile, ed è necessario che venga esplicitamente detto nel testo di legge.

Tale necessità è tanto più avvalorata dai dubbi provocati da un recentissimo decreto luogotenenziale che manifesta nel Governo criteri restrittivi in materia di pensioni agli invalidi di guerra, criteri che minacciano di frustrare gli scopi della legge che ora discutiamo.

Infatti nel decreto luogotenenziale del 12 novembre scorso, un inciso dell'articolo 22 dice testualmente così:

« Ferme restando le liquidazioni anteriori alla data del presente decreto, le altre pensioni che fossero conferite ai militari invalidi sino all'entrata in vigore del predetto regolamento, saranno soggette a revisione nel termine di due anni, secondo le disposizioni già approvate col regolamento medesimo».

Questa disposizione è pericolosa, perchè aumenta la renitenza degli invalidi alla riabilitazione fisica, alla rieducazione al lavoro; è altresì ingiusta, perchè lo Stato non può, non deve togliere o diminuire quel sussidio continuativo che oramai è un diritto acquisito a chi si trova comunque menomato nella sua integrità fisiologica per effetto della guerra.

Nel mio ordine del giorno io ho riassunto appunto questo concetto ehe ho quindi tradetto in un emendamento da portarsi all'articolo 3. Auguro che il Governo e la Commissione vorranno accettarlo, inte-

grando così le provvide disposizioni che questa legge saneisce.

Ma perciè questa legge acquisti nella applicazione tutta la sua efficacia occorre preparare l'elemento medico chirurgico educativo che oggi è limitatissimo di numero in Italia, ed al quale questa legge non provvede.

Lo stesso relatore lo osserva e scrive: « D'altra parte se si considera che la scuola di sanità militare non ha cattedra di chirurgia ortopedica e che in tutti gli altri Istituti superiori del Regno non vi sono che quattro cattedre di tale materia e non tutte dotate dei mezzi necessari, appare evidente, che la maneanza di predisposizioni in argomento è istituzionale; donde la necessità di provvedere da cima a fondo».

Già della questione io mi occupai, come ho ricordato, nella discussione del bilancio sulla pubblica istruzione, ed oggi più che mai insisto, poichè si impone la necessità che l'ortopedia e la traumatologia da materie facoltative si rendano obbligatorie, per il conseguimento della laurea in medicina e chirurgia. Oggi abbiamo bensì dei valenti chirurgi operatori...

PERRONE. Bisogna creare prima gli insegnamenti.

MOLINA. Appunto per questo io chiedo che si istituiscano le cattedre dotate del necessario materiale clinico scientifico.

Il relatore ha ricordato che in Italia ve ne sono quattro soltanto e, di queste quattro, due sole sono dotate della necessaria clinica: Milano, che si serve della clinica dell' Istituto dei rachitici, istituzione privata; Bologna, che si serve dell' Istituto Rizzoli, istituzione privata; Roma e Napoli senza cliniche.

Ora io non pretendo che tutte le Università del Regno abbiano ciascuna una clinica ortopedica, ma basta l'attuale deficienza per illustrare tutta l'urgenza del provvedere.

Non basta che sia prestato l'immediato soccorso ai belligeranti feriti, storpiati, mutilati. Bisogna curare in ogni tempo i postumi de le ferite e delle lesioni, bisogna valorizzare gli invalidi con la assistenza ortopedica, con l'educazione fisica.

Occorre adunque un esercito di medicichirurgi a ciò particolarmente addestrati, occorre moltiplicare le cattedre e le cliniche, occorre infine che la protesi, la ortopedia e la traumatologia siano patrimonio scientifico e pratico di tutti i medici-chi-

rurgi. Io invitai il ministro del tempo fare delle dichiarazioni in proposito. L'ono revole Grippo mi rispose con molta co tesia mista dei soliti ma e se, che lasciaror il tempo che trovarono. Oggi io rinnov l'invito e la domanda all'onorevole min stro Ruffini, che mi duole di non vede: presente, e all'onorevole ministro Bianch che è illustre decoro della scienza medie e psichiatrica, e li invito ad assicurare Parlamento ed il Paese che tale deficien: sarà presto colmata, e bene.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Il G verno e la Commissione parlamentare, el con tanto senno e i amore hanno studia e proposto alla nostra approvazione ques disegno di legge, che è un vero monumen di carità e di bontà umana, hanno con piuto un'opera doverosa e nobilissima, e varrà a lenire tanti dolori, riabiliterà al Patria tante energie ora paralizzate, e sarà l'indice della gratitudine profonda imperitura degli italiani tutti per i nos eroici e meravigliosi combattenti. A noi sanzionarla con i nostri voti unanimi e s ceri. (Bene! Bravo!)

PRESIDENTE. Raccomando agli or revoli colleghi di evitare gli esordi e perorazioni. (Si ride — Approvazioni).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ra RAVA. Onorevoli colleghi. Farò brev sime considerazioni perche è mio deside vivo, sincero che si venga subito alla disc sione degli articoli e che la legge sia pre approvata. Sarà bella prova questa del p siero nostro affettuoso e reverente pei lorosi, che tutti si diedero alla difesa de patria. Ma sono leggi nuove – nemmeno Francia che le studiò con amore le ha tate – e meritano esame.

Nelle considerazioni che ho avuto l'on di fare giorni sono, sul disegno di legge lativo agli orfani di guerra, ebbi ad giare l'opera della Commissione per la acuta, sollecita e valida opera di revisi del disegno di legge.

Non ripeterò osservazioni già dette, solo osserverò che come a proposito di e disegno di legge sugli orfani, da noi già provato (e che spero diventerà presto leg dovetti notare che vi era un po' tro legame e avvicinamento - per questo com di doverosa assistenza dello Stato col nistero (quasi da creare non ente a sè solo unnuovo ramo dell'amministrazion cale e centrale) – qui invece abbiamo tro distacco dal Governo. L'ente è costitui sè, con l'amministrazione elettiva; se

un suo presidente, ha, parmi, 14 membri elettivi, e agisce autonomo. Il ministro non lo presiede.

Ha 14 membri elettivi, mentre per gli orfani abbiamo un Consiglio centrale di pochi membri di diritto, quasi tutti. Ed è presumibile che questo numero di 14 cresca ancora coi membri dei Comitati locali che hanno 100 mila lire di patrimonio eche sutale base hanno il diritto di inviare un delegato.

Valga qui subite un'osservazione.

Un maestro insigne e geniale come l'onorevole Luzzatti, un acuto ragionatore di cifre come l'onorevole Chiesa, debbono certamente comprendere come, con queste parole « cento mila lire di patrimonio », possano nascere vari inconvenienti per le interpretazioni.

Valga un esempio che cito a cagione d'onore: è un Comitato che ha dato mirabili risultati (ed è lodato nella relazione, ma non compreso nell'elenco allegato), il Comitato di assistenza per i mutilati di Bologna, presieduto dall'antico collega nostro marchese Tanari. Esso ente ha fino ad ora raccolte 400 mila lire per soccorrere. Se le consuma impiegandole secondo i suoi fini, e per compiere la sua opera umanitaria, perderà il diritto elettorale?... È il caso classico narrato da Franklin di chi aveva diritto elettorale per l'asino, e alla morte dell'asino perdeva il diritto...

LUZZATTI, presidente della Commissione. In questo caso l'aver raccolto una tal somma è già titolo bastante per avere il diritto elettorale.

RAVA. Benissimo! Questo volevo sentire da voce così autorevole. Io credo appunto che la disposizione vada intesa in questo senso, per non far perdere, a chi fa il bene, un diritto acquisito così nobilmente.

La Commissione opportunamente ha riportato nel disegno di legge gli articoli del decreto che, per necessità di cose, il Governo, aveva già pubblicato in agosto. È unità di norme, questa; e giova.

Vediamo ora i compiti dell'opera, ma solo dove appare qualche incertezza.

Nella relazione della Commissione si parla dell'assistenza ortopedica. Che significa in realtà? È un compito nuovo che si riferisce ad una funzione nuova.

Nella relazione Chiesa, a pagina 16, l'onorevole relatore bene spiega che cosa s'intenda per « assistenza ortopedica »; ma l'articolo di legge non lo accenna affatto; e io non vorrei che, senza una speciale indicazione, senza un cenno concreto nella legge, le belle e umane parole della relazione restassero solamente un documento parlamentare, e non avessero nella legge quella efficacia reale che è così notilmente indicata dalla Commissione. È quindi una raccomandazione speciale questa, che faccio.

E procedo.

Si introduce nella legge un dovere nuovo: l'obbligo della rieducazione del mutilato. È un problema grave, e va bene chiarito; si temeva che con l'obbligo della rieducazione i soldati nostri, valorosi e buoni, quasi dubitassero che quella pensione e quell'aiuto che loro è stato promesso, quando partivano per compiere un loro così alto dovere, potesse venire menomato, ossia che in ragione del guadagno portato dalla rieducazione, scemasse il compenso che veniva loro dallo Stato per l'incapacità incontrata (per malattie e ferite) nella guerra.

La Commissione parlamentare, con precisa e serena parola, questo ha escluso; ed io vorrei pregare l'onorevole Chiesa e l'onorevole Commissione, la cui opera, come ho detto, lodo ed approvo, di precisare anche meglio il dovere della rieducazione e le conseguenze relative. Dico ciò, perchè nell'articolo 14 si afferma il principio, e negli articoli 18 e 19, se non erro, lo si regola, ma si ha, per l'uso fatto dei verbi, una qualche incertezza: infatti in un articolo si dice che « dovranno » i mutilati essere rieducati, ed in un altro che « potranno » essere rieducati o « potranno » restare sei mesi prima nelle scuole e negli istituti nuovi e benefici che a questo còmpito provvedono. Ora io richiamo l'attenzione degli amici della Commissione sul coordinamento di questi due verbi potranno e dovranno, posti nei due articoli, perchè non nasca poi qualche dubbio di interpretazione. Evitiamo, signori, che in base ad un articolo ci sia il dovere ed in base ad un altro non ci sia. Sono interpretazioni, lo so; ma si facciano prima. E si dica qual'è il dovere.

Forse negli emendamenti vari distribuiti or ora, e che non ho avuto occasione di leggere, questo coordinamento sarà stato introdotto; e vedo l'onorevole Molina che mi accenna di sì, ed allora se si è già provveduto, meglio si deciderà votando con emendamento, la nuova formula chiara.

Si parla sempre del godimento dell'assegno del mutilato, ma non è mai precisato il giorno in cui comincia: e in pratica si hanno dubbi, e già, lo so, si fanno diverse interpretazioni.

Credo, anche per quello che è usato nel

nostro diritto amministrativo positivo, che cominci dal giorno del congedo assoluto! Ma sarà bene che la Commissione questo affermi e chiarisca subito.

Un articolo fa l'obbligo all'ente o agli enti locali, di fornire l'arto, io direi gli arti, a spese dello Stato.

Qui la Commissione è pregata di voler stabilire, anche con maggiore precisione, l'obbligo rispetto agli arti inferiori, perchè dei superiori minore è il bisogno, minore l'uso e il consumo; e forse è minore il costo, mentre degli arti inferiori, anche di semplice fattura e per sostegno del corpo, vi è necessità assoluta per chi deve lavorare, per chi deve essere rieducato. Sono arti costosi, e se manca nella legge una parola precisa, e un ordine, resta il pericolo che il povero mutilato non abbia più i mezzi di provvedere agli arti nuovi e non trovi nella legge il diritto di richiederli. È una pratica osservazione.

Raccomando adunque di chiarire per l'obbligo e il modo della rieducazione e di integrare le norme a beneficio del mutilato. Ricordo ehe a Bologna si fabbricano gli arti con cura e con successo, e spero che il Governo si valga della nostra industria.

Tale è il compito di questa umana legge. All'articolo 28 la Commissione haintrodotto un principio nuovo, che viene posto anche dal decreto luogotenenziale dell'estate, cioè le norme per l'assicurazione in caso di infortuni. È un problema nuovo, l'assicurazione dagli infortuni per chi pati già in guerra infortunio grave, e fu riparato e pure lavora. La legge vigente dà luogo ad abusi noti!

La Commissione ha fatto con diligenza lo studio! Poteva venire il dubbio che si perdesse il diritto, in quanto si è già mutilati, al risentimento che deriva dal nuovo infortunio. Non doveva esser così. Le leggi sugli infortuni hanno visto l'argomento grave e degno di pietoso esame.

Il sistema nuovo che si afferma è posto d'accordo colla Cassa nazionale e risponde alle esigenze dell'animo nostro e deve risolver bene il problema. Tutti sappiamo le benemerenze della Cassa nazionale degli infortuni, che pubblica da anni con dottrina un'ottima rivista e così ci tiene a giorno di ogni nevità nel grave argomento.

Non mi fermo e, poste le basi, confido nello sviluppo successivo delle provvidenze.

Quello che resta però dubbioso, invece, è il sistema per l'assegno vitalizio e per la sua liquidazione. Mi duole ritornare su ciò. Ma c'è or: decreto luogotenenziale del 12 novemi che molto innova.

Io non insisterò su questo tema, ch una delle ragioni che mi avevano mo a parlare, anche perchè l'onorevole Mol ne ha testè parlato richiamandovi l'esa della Commissione.

Dice l'articolo 22: « Con regolamento approvarsi con successivo nuovo decre sopra proposta del ministro del tesoro, concerto coi ministri competenti, sarai determinate le categorie d'infermità p militari mutilati o invalidi a causa deguerra o di altri eventi di servizio, in b al grado della loro inabilità a proficuo voro; e verranno stabilite le tabelle d pensioni o degli assegni temporanci ad spettanti, nonchè le norme relative riversibilità delle pensioni stesse.

« Ferme restando le liquidazioni a riori alla data del presente decreto, le tre pensioni, che fossero conferite ai r tari suindicati, fino all'entrata in via del predetto regolamento, saranno sogga revisione (si noti!) nel termine di anni, secondo le disposizioni da approv col regolamento medesimo».

Cesì, dopo due anni di guerra, un gotenenziale decreto viene a stabilire un nuovo decreto riformerà ab imis il tamento delle pensioni, al quale gli il lidi di guerra avevano diritto. È gi riformare le categorie che più non ris dono a tutti i casi di mutilazione e dè troppo diverso compenso.

Ma il nuovo decreto fra quanto te verrà?

Bisogna subito notare che il decrete 12 novembre 1916, che modifica molte per e migliora varie condizioni delle pen pei mutilati, promette questo nuovo regmento per le categorie delle ferite e gli assegni relativi dei mutilati. Questgolamento non è ancora uscito, e il dis di legge, che noi abbiamo sotto occhio, che dal giorno in cui sarà pubblicato que nuovo regolamento i mutilati avranno segno secondo le norme del nuovo remento. Resteranno dunque due diver stemi, uno chiaro e noto, il vigente; ignoto, il futuro. E quale sarà? E cor provvederà? E le revisioni?

Prego la Commissione ed il Gover essere cauti e umani nelle determina nuove e di non creare, senza volerlo lori e agitazioni e disillusioni o novit potrebbero essere anche causa di tori

e di disparità di trattamento, quindi di proteste e lamenti. A me pare che quando il soldato è ferito, da quel giorno cominci il suo diritto, e che il nuovo regolamento non debba valere per chi nel giorno della pubblicazione del decreto del novembre non aveva ancora liquidato l'assegno dovuto per le sue ferite. Che colpa ha il mutilato se si indugiò la liquidazione? O se indugia il nuovo regolamento che il Governo promette? Il far dipendere la modalità e la misura dell'assegno dal giorno in cui uscirà questo regolamento, e lasciare anche due anni di tempo per la revisione delle liquidazioni, è cosa molto indeterminata e lascia incerti sulle conseguenze. Io ragiono ora molto semplicemente: mi si avvisi se erro. Ma che riforma si vuol fare? Lloyd George, nella sua legge di pensioni, ha posto a base dell'assegno l'incapacità al lavoro: dopo le ferite o le malattie di guerra. Però egli ha creato nel 1914-15 ex novo il sistema per l'Inghilterra, che non aveva eserciti a coscrizione obbligatoria, nè leggi di pensioni e assistenze di guerra. Ma noi finora avevamo l'incapacità al servizio militare. Si cambia criterio e tipo? E come? È grave riforma e noi non sappiamo come sarà fatta. Certo pensiamo sarà fatta con intelletto e con cuore. Non è infortunio del lavoro, questo è più: è infortunio incontrato per la patria e per la sua difesa.

Perchè deve soffrire o godere il mutilato se vi saranno incertezze o indugi nell'amm inistrazione? Se i due anni giovano per gli uni e non per gli altri, succederà che diritti nati nello stesso giorno, e per eguali ferite, avranno due sistemi diversi di liquidazione. Sarà bene?

È una materia difficile da toccare, e io avrei preferito che questa riforma delle categorie delle ferite fosse stata trattata per legge. Il decreto è ancora da fare; è allo studio, diciamo così, degli illustri uomini che formano, per necessità di competenze, il Comitato speciale per tali studi nel Gabinetto. Vi è il mio onorevole amico Bianchi qui presente e medico insigne, ed io richiamo l'attenzione sua e dei ministri su questo punto; ch non si creino dolori, disillusioni o notevole disuguaglianza di trattamento, di non facile spiegazione pei soldati e per le famiglie.

Siccome la riforma è ancora da fare, la mia raccomandazione, oltre le considerazioni fatte dall'onorevole Molina, è questa: che siccome si cambia un sistema attuale che aveva dei difetti ma era molto chiaro e già noto, si faccia con misura ponderata, dove è necessario, e si peasi ai bisogni di tutti, e non si creino disuguaglianze di trattamento pei feriti che sarebbero dolorose, e tanto più dolorose se dipendenti dagli indugi delle liquidazioni. Il diritto non può derivare dal ritardo, come non può essere menomato pel fatto e obbligo della rieducazione. Giova affermarlo e troncare facili agitazioni.

A parità di diritti, parità di liquidazioni. Non l'incertezza dei termini e nelle formule o differenze gravi nei compensi.

Prima dell'ordinamento nuovo tutti i feriti sapevano, secondo la ferita, che pensione avevano; sostituito un nuovo concetto di inabilità al lavoro, bisogna che le liquidazioni siano fatte con umanità, con uguaglianza di sistema, e con prontezza.

Il progetto di legge dà altre assistenze. Vi sono quelle per impieghi, già annunciate dalla Commissione, e che ci sono poi descritte dal ministro delle poste. La Francia ha fatto, nel febbraio 1916, una leggina per tali impieghi da dare ai feriti, di preferenza. Altre leggi non si sono fatte ora in Francia pei mutilati.

La nostra è un primo saggio e un esempio. Ed è bene sia tale. Nel progetto di legge vi sono alcuni istituti nuovi, che vengono da una tendenza sociale in cui è stato, ed è, maestro l'onorevole Luzzatti, che ha trovato sempre in tale assunto, la Camera deferente e plaudente con umana persuasione di bene. Alludo alla possibilità dell'acquisto di un piccolo podere coltivabile, del poderetto o terreno agricolo, dice il progetto non esattamente; e alla possibilità di acquistare una piccola casa.

Sono ottime promesse, che debbono essere, lo si comprende, successivamente regolate da norme precise e particolari. Ota sono le basi.

Intanto, io prendo nota (e questo lo chiedo in modo speciale all'illustre Luzzatti e all'onorevole relatore) che essi certamente intendono, quando ci sarà la possibilità dell'acquisto o della costruzione della piccola casa, dove è detto – secondo le norme della legge benefica per le case popolari – che l'esonero dalle imposte accompagnerà questo acquisto, perchè esso è fatto in relazione alle norme della legge...

LUZZATTI, presidente della Commissione. Non c'è dubbio!

RAVA. La ringrazio. Del resto, era da ritenersi...

LUZZATTI, presidente della Commissione. Sì, sì; ma è bene chiarirlo.

RAVA. Appunto! E allera si dichiari « acquisto o costruzione » di case popolari. Vengo alla raccomandazione che ha fatto testè il mio amico onorevole Molina per le Cattedre universitarie di ortopedia e di traumatologia, le quali assumono ora grande importanza, anzi necessità. Io mi onoro di avere fatta di Stato, e quindi universitaria quella di Bologna, che ha a sua disposizione come clinica, l'istituto magnifico di San Michele in Bosco e con esso un materiale ricchissimo.

E anch'io presento al Governo una preghiera ma un po' diversa.

Non intendo domandare l'i-tituzione di molte nuove cattedre, come altri fa, perchè non sono mai stato favore vole alla idea di voler ogni Facoltà universitaria italiana uguale in tutti i luoghi, e con tutti i corsi obbligatori per tutti. Io amo la varietà. Lo studente non è una pianta fissa al suolo, e può andare a cercare la cattedra d'insegnamento speciale nel luogo dove sa di trovare la cattedra stessa buona, fiorente e con maggiore ricchezza di mezzi, con maggiore autorità di maestri e con disponibilità di ricco materiale di studio.

Solo questa osservazione faccio che dove vi sono già queste cattedre, credo quattro in Italia, esse abbiano, e così qui a Roma, buona e sufficiente dotazione, perchè l'avere cattedre solo d'insegnamenti teorici, e senza adeguati mezzi clinici, malgrado tutto il buon volere e la dottrina d gli insegnanti, privi del materiale necessario, riesce opera e spesa forse inutile. Questa legge ha bisogno dell'elemento medico legale.

Dove vi sono cattedre, vedete dunque, o signori del Governo, di completarle, e di far sì che l'insegnamento sia veramente efficace e risponda ai bisogni che la guerra pone in dolorora evidenza. È opera buona e abile. Infine raccomando la special protezione dei ciechi e la loro educazione che già dà mirabili risultati.

Ed ora, poichè realmente desidero di venire alla discussione della legge e di esser brevissimo, rinuncio ad altre osservazioni, associandomi alle belle parole del relatore, ed esprimendo il voto, per la gratitudine nostra verso i gloriosi mutilati, che siano presto i loro desiderì, i loro dolori e i loro bisogni soccorsi dalla patria con cuore materno. (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonardi.

BONARDI. Onorevoli colleghi! Parlero brevemente su questo disegno di legge detto di protezione ed assistenza agli invalidi di guerra, limitandomi ad osservazioni, consi derazioni e proposte d'ordine prevalente mente tecnico.

Ho letto con attenzione il progetto d legge e la relazione dell'onorevole Chiesa lavoro diligente specialmente nella part che riguarda la critica delle varie istituzion nazionali a favore degli invalidi di guerri nel confronto con analoghe istituzioni del l'estero presso gli alleati come presso i ne mici; nonchè nella motivazione delle va riazioni introdotte dalla Commissione ne progetto ministeriale.

Ma debbo dichiarare che la mia impres sione, così di insieme come di dettaglio, di una insufficienza dolorosa, di una gran de sproporzione, fra l'entità e l'urgenza de bisogni e le provvidenze attuate e proget tate, sia riguardo al numero accertato pe ogni categoria di invalidi di guerra pe forme mediche, chirurgiche e delle vari specialità, numero, a mio giudizio, tropp inferiore al vero, sia per le somme stan ziate per la attuazione sollecita di un pre getto nel quale ritardi e manchevolezz avrebbero conseguenze gravi ed irreparabili

Oon senso di equità Governo e Commis sione hanno ritenuto doversi considerar come invalidi, ai sensi del 1º articolo de progetto che garantisce loro la protezion e l'assistenza a spese dello Stato, tutti militari e le persone ad essi parificate, ch siano divenuti totalmente o parzialment inabili al lavoro proficuo in conseguenz della guerra, perferite, lesioni, congelament come per malattie interne, epidemico-conta giose o meno, purchè contratte in servizio

E sta bene. E fu utile che la relazion abbia esemplificato e parlato, non solo cileo-tifo, paratifi, itteri infettivi, gastro enteriti, tubercolosi, ma di nefriti, diabete cardiopatie, ed abbia accennato alla un gente questione, così pel numero come pe la gravità, delle nevrosi, dalle post-trauma tiche, alle psico-nevrosi, alle forme di ver e propria alienazione mentale.

Ma quando vedo ridotto il numero de tubercolosi, al 30 giugno 1916, a soli 465 ma lati, io dichiaro che la mia convinzione che quel numero sia forse inferiore alla de cima parte dei malati di petto, per form specifiche Kochiane, che sono o furono sott le armi dallo scoppio della guerra ad ogg

Onorevoli colleghi, signori ministri, la questione della tubercolosi è di quelle che non si possono, non si devono spezzare e restringere artificiosamente.

Da un quarto di secolo io vado sostenendo che la tubercolosi non è una malattia qualunque, da potersi circoscrivere nel campo esclusivamente medico, fra il letto dell'ammalato dove si ricercano i commemorativi e si fissano le condizioni anatomo-fisiologiche e morfologiche dell'organismo e specialmente del torace, ed il laboratorio ove si completano le indagini colle ricerche istologiche, bacteriologiche sugli escreati, essudati, trasudati, sangue.

Nella prolusione ad un corso libero di protistologia medica, da me letta nell'Università di Pisa il 16 dicembre 1892, io affermavo: Penso che la questione delle infezioni e specialmente della tubercolosi, sia più sociale che medica. Essa rappresenta un largo processo di eliminaz one dei deboli dalla specie umana.

Si dice che la tubercolosi colpisce largamente anche le classi benestanti e ricche; ciò è vero; ma è pur vero che la debolezza organica, la diminuita resistenza dell'organismo, condizione essenziale dell'attecchimento della tubercolosi, oltrechè dalla miseria fisiologica, è prodotta dalla sregolatezza, dagli errori igienici, dagli abusi. Gli estremi si toccano. La raffinatezza dei bisogni, i capricci e gli eccessi della gola e della lussuria producono nei sontuosi palagi gli stessi effetti della deficienza di pane, di aria, di spazio, di luce nel tugurio: producono la debolezza organica, la più fondamentale condizione delle stragi infettive e specialmente di quelle della peste bianca.

Successivamente, in uno studio sulla tubercolosi nella provincia di Lucca, del 1898; in una relazione sul lato sociale della questione della tubercolosi al congresso per le feste voltiane del 1899 in Como; in una polemica col professore Ernesto Bertarelli, circa la tubercolosi come questione economico-sociale ed in altre pubblicazioni in giornali politici ed economico-sociali, ho confermato, allargato e documentato le medesime idee, che con compiacenza vidi accolte dal Congresso internazionale di igiene tenutosi a Bruxelles nel 1904, idee che oggi sono condivise dai numerosi cultori della medicina sociale, mentre il vecchio assertore, che a Como, nel Congresso del 1899, veniva accusato di inquinare la serenità della scienza con innovazioni filosofico-sociologiche, è stato dimenticato.

Ma, onorevoli colleghi, ciò che importa è che siasi consolidato quel concetto e quell'indiririzzo; che sia ritenuto come i fatti principali, predominanti, nella determinazione dell'infezione tubercolare, sono quelli inerenti alla costituzione ed alla resistenza organica del malato e non quelli, indispensabili, ma subordinati, della penetrazione del bacillo specifico, sulla cui origine, sulla cui evoluzione, sul cui preciso significato tassonomico, nulla di preciso ancora si conosce.

E la grande maggioranza dei clinici, dei medici pratici oggi pensa che quando su un un giovane pesi la maledizione sia della diretta eredità tubercolare, come di quella della sifilide, dell'alcolismo, della consanguineità, della vecchiaia di uno o di entrambi i genitori; quando il discendente si presenti coi caratteri del longitipo, con sensibile sproporzione, fra l'altezza del corpo e la circonferenza toracica, col collo lungo e sottile, dalle numerose e piccole glandule, coi pomelli accesi, la pelle fina e rosea, le scapole alate, il torace cilindrico. la precoce ossificazione della cartilagine della prima costa o sindrome di Freund. che imprigiona e strozza l'apice del polmone, ebbene, onorevoli colleghi, signor ministro della guerra, quando quel disgraziato si presenti, coscritto o no, al giudizio della scienza, devesi riconoscere che egli è un sicuro candidato alla tubercolosi.

E quei caratteri di deficienza organica devono essere severamente rilevati e valutati da noi italiani, su cui pesa una antica eredità collettiva di denutrizione e di alcoolismo di popolo. Noi siamo un popolo che beve troppo vino in proporzione di quello che mangia, specialmente di albuminoidi animali. Perocchè oggi la fisiologia dimostra che il valore nutritivo, plastico, riparatore delle albumine vegetali contenute nel grano, nei legumi e nelle frutta, è assai inferiore al valore delle albumine animali, della carne, delle uova, del latte.

E che il popolo italiano beva troppo vino, alcoolizzandosi lentamente attraverso i secoli, onde la debolezza e la precoce sclerosi dei tessuti, la irritabilità, la litigiosità, lo ha dimostrato in un forte, impressionante studio il vostro eminente collega, signori del Governo, il ministro Bianchi.

Onde io, parlando, nella discussione dell'ultimo bilancio dell'interno, sui dati ufficiali della leva del 1911, riportavo le seguenti cifre: Su 433,760 visitati, vi furono 223,586 scartati, oltre il 50 per cento dichia-

LEGISLATURA XXIV - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - 1<sup>a</sup> .TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1916

rati inabili alla vita militare. E di codesti 223,586 scartati, ben 63,128 lo furono per denutrizione e semidenutrizione.

E come va, onorevole signor ministro, che nelle successive leve, il numero dei riformati sia tanto diminuito, fino a ridursi a meno della metà? È mai possibile che la costituzione, i caratteri fisici, organici di un popolo subiscano nel giro di pochissimi anni, modificazioni, miglioramenti così straordinarii?

Onorevoli colleghi, alle persone presentanti il triste complesso organico del candidato alla tubercolosi che cosa, fino a questi ultimi mesi, è stato prescritto? Innanzi tutto una vita di risparmio organico, scevra da sforzi, da fatiche, da emozioni, da abusi; una continuata sopra-alimentazione; l'allontanamento delle cause reumatizzanti, colla scelta di un clima temperato e costante.

E perchè, scoppiata la guerra, queste elementari e doverose norme preservative di tanti giovani hanno perduto tanto del loro significato e valore? Non era assurdo il supporre che organismi a cui era stata prescritta una vita di riposo, di r sparmio organico, anche rispetto ai modesti lavori della vita civile, potessero resistere, senza conseguenze gravi, alle grandi fatiche, agli strapazzi, alle emozioni della guerra?

Io dissi e scrissi ripetutamente: badate a quello che fate, perchè non avrete il soldato che per pochi giorni ed avrete, invece, per settimane e mesi, il malato, il convalescente, l'ingombro negli ospedali, la spesa ingente.

Non avete visto, onorevoli colleghi, il numero grande di bronchiti, di pleuriti, di polis erositi, di sinoviti manifestatesi al fronte. Ed io voglio ammettere, coi valorosi colleghi sotto le armi, che momentaneamente, transitoriamente, quelle forme infiammatorie abbiano i caratteri delle lesioni reumatiche. Ma poi? Che cosa ci insegna l'anamnesi di almeno il 50 per cento dei casi di tubercolosi polmonare? Che il morbo si sviluppò lentamente al seguito di recidivanti bronchiti, di pleuriti secche od essudative, ora dell'una ora dell'altra, spesso di entrambe le basi polmonari; che altrettanto può dirsi della sinovite fungosa rispetto alla pregressa forma sierosa; della poliorromenite specifica, rispetto alla polisierosite ritenuta reumatica.

Io ho parlato del 50 per cento, perchè non voglio ad ogni costo ingrandire cose tragiche. Ma mi sia concesso ricordare che emnenti maestri, specialmente francesi, sostengono che tutte le pleuriti, anche le più insignificanti, sono tubercolari.

Ed io mando un saluto ai colleghi sotto le armi ed ammiro la forza d'animo, la serenità con cui hanno adempiuta la loro ardua missione, resistendo alle intollerabili pressioni delle circolari segrete, allo sconcio delle denunzie anonime, elevate a funzione di Stato, fino a che la sensibilità del comandante supremo non ha bollato e condannato simili enormità.

MORRONE, ministro della guerra. Maneanche il Ministero della guerra ha accettato lettere anonime!...

BONARDI. Signor ministro, se si fossero lasciati alle loro case, alle loro modeste occupazioni, tanti e tanti candidati tubercolosi che furono irreggimentati e mandati a combattere, non si sarebbero offese la scienza e l'umanità e ne avrebbero guadagnato l'esercito e l'erario pubblico. (Interruzione del deputato Cappa).

Nonè, onorevole Cappa, in questo campo che si devono cercare gli imboscati, ma altrove; nelle fabbriche dove lavorano da meccanici alla preparazione di materiale di guerra, professori, maestri di scuola, avvocati, pittori e ogni specie di persone che hanno professioni ed attitudin completamente diverse! (Approvazioni — Commenti).

Altrove si devono cercare gli imboscati colpevoli, non nel campo della patologia umana! (Interruzione del deputato Luzzatti).

CHIESA, relatore. Dice l'onorevole presidente della Commissione che ognuno li cerca nel campo degli altri! (Approvazioni — Si ride).

BONARDI. E ripeto per la tubercolosi incipiente quanto ho detto pei candidati alla tubercolosi.

Anche la tubercolosi incipiente offre segni fisici scarsissimi e di difficile rilievo che, salvo competenze eccezionali nella percossione ed ascoltazione degli apici, sfuggoro ad una visita appena un po' affrettata e superficiale.

Ma se codesti ammalati, su cui dovrebbe richiamare l'attenzione il complesso dei caratteri costituenti l'abito sottile, fossero regolarmente e tutti sottoposti ad una diligente osservazione d'ospedale o di clinica, sarebbe facile col sussidio della radioscopia, delle cuti ed ottalmo-reazione, del saggio regolare della temperatura, specialmente dopo qualche lavoro o fatica, dei facili sudori per minimi sforzi, della grande esauribilità delle forze, del frequente stato di

speptico, dei dati di una diligente percussione ed ascoltazione degli apici, sarebbe sicuro, ripeto, il giudizio diagnostico.

Ed anche questa numerosa categoria di reclute dovrebbe essere riformata, senza riserve.

Ma non è, non solo inumano, ma colpevole l'attendere a riformare un tubercoloso quando esso sia un tisico assolutamente insanabile, colle ripetute emottisi, colla tosse defatigante, cogli escreati nummulari, colla febbre ardente delle associazioni microbiche per l'aggiunta dei piogeni al bacillo specifico entro i focolai tubercolari ormai avviantisi o già in preda ai processi ulcerativi?

E questi disgraziati, condannati inesorabilmente, si inviano alle loro famiglie a disseminarvi i loro insidiosi e mortiferi germi!

Quando si attende a dichiarare un soldato tubercoloso in conseguenza della guerra ed invalido agli effetti dell'articolo primo del progetto di legge, che il quadro morboso sia quello sopra descritto, si comprende come si possa parlare di soli 465 di codesti infelici in tutto l'esercito!...

Occorre, per l'accertamento del numero dei tubercolosi che le fatiche di guerra hanno determinato e peggiorato, una severa opera di revisione, informata esclusivamente ai criteri scientifici accettati in tutto il mondo civile.

Accertate, od almeno stabilito con una approssimazione, che si avvicini al vero, il numero dei tubercolosi determinati o più o meno aggravati in conseguenza della guerra, occorrerà provvedere con quall'insieme di provvedimenti che fureno escogitati ed attuati pei malati non militari, sanatorii, tubercolosarii, ospizi marini, padiglioni pertatili in varie località indicate dalla climato-terapia, colonie agricole. E per i malati di forme con aperte nelle quali si manifesti un confortante miglioramento si ricorra, con cautela, alla famiglia, dove la pace e la tranquillità morale tanto contribueranno a garantire ulteriori miglioramenti.

Ripeto, con cautela, con l'obbligo di controlli da parte di istituti competenti, non potendo io consentire nella proposta di alcuni specialisti di ricondurre i clinicamente guariti ad utilizzazioni militari ed a lavori della vita civile.

Non si dimentichi, a proposito di que te imprudenti tendenze a carico di tubercolosi clinicamente guariti, quanto avviene dei malati delle classi popolari, licenziati, come clinicamente guariti, dai sanatorii. Codesti disgraziati, abituati al riposo, alle cure assidue, alla abbondante e scelta nutrizione, alla pulizia della vita sanatoriale, quando ritornano alle loro povere case, dove spesso difettano lo spazio, la luce, il calore, dove il pane non è abbondante e scarseggia il companatico e devono riprendere il mestiere dai cui proventi vive l'intera famiglia, in condizioni igieniche insufficienti o nulle, con orari eccessivi, fatalmente, come la mia più che treatenne esperienza mi ha provato, a poco a poco riprendono l'indebolimento, la perdita di peso, la febbre serotina, i sudori notturni, la tosse... insomma la sinistra malattia, assopita, ma non spenta, si risveglia e riprende la sua fatale evoluzione verso la morte. (Interruzioni).

LUZZATTI, presidente della Commissione. Ma dobbiamo discutere dei provvedimenti per gl'invalidi!

PRESIDENTE. Onorevole Bonardi, dobbiamo provvedere ai mutilati; e lei parla di alimentazione!...

BONARDI. Ora verrò al tema. Non è colpa mia, se la relazione ha messo i tubercolosi anche fra gli ammalati invalidi della guerra. Se lei, onorevole Presidente, non vuole che io parli, mi tolga la parola.

PRESIDENTE. Nemmeno per sogno. Io la richiamo a riflettere che certe cose può pubblicarle in un opuscolo, o può dirle al momento opportuno. Ella poteva parlare di questo argomento nella discussione delle mozioni sulla tubercolosi.

BONARDI. Queste osservazioni hanno un valore particolarissimo per il popolo italiano, e non so per quale concetto di alto patriottismo si debbano nascondere delle verità scientifiche. Io credo invece che la verità non debba essere mai taciuta.

Rinviate pure le forme specifiche chiare in via di miglioramento alla pace, ai conforti morali della famiglia, ma sorvegliate e soprattutto non commettete l'errore fatale di imporre a quei non frequenti casi relativamente meno disgraziati, un lavoro che esaurisca la loro debole resistenza.

Non intendo di soffermarmi, neppure brevemente, su argomenti che non abbiano, in questo ordine di osservazioni e critiche, un'importanza decisiva.

Appunto perciò debbo ricordare, quali forme morbose di difficile rilievo, all'atto di assunzione alla vita militare e che peggiorano fino ad irreparabili conseguenze, non rara la morte, in conseguenza delle

fatiche di guerra, non tanto i vizi cardiaci, e le infiammazioni acute, infettive delle sierose cardiache aventi sindromi precise e chiare, quanto le subdole, insidiose, ribelli e pericolose lesioni del miocardio, del muscolo cardiaco e dei suoi vasi, dipendenti da più o meno antiche infezioni, quali la luetica; da intossicazioni, talora legate a fatali abitudini, quali la alcoolica e la nicotinica, talora ad indifesi lavori industriali, come la saturnina; da stati diatesici frequenti, come nell'uricemia, nell'artritismo costituzionale e nelle malattie del ricambio.

Fu nel difendere cotesti inabili, non soltanto alle fatiche di guerra, ma a fatiche, sforzi, strapazzi infinitamente minori, che i nostri colleghi dovettero sostenere delle vere lotte contro tutto un sistema di intollerabili pressioni, di denuncie anonime, fondate esclusivamente sugli alti concetti scientifici della complessa corporatura e dell'ottimo aspetto!

Ed in questa categoria di invalidi che devono essere allontanati dalle fatiche di guerra e compensati in qualche modo dei danni irreparabili loro derivati, pongo gli affetti da nevrosi cardiache, individui su cui pesa di solito tanta tara nevropatica, individui quasi sempre affetti da antiche e ribelli turbe dispeptiche. Ed è lo stomaco che, attraverso l'intossicazione, attraverso le innervazioni, suscita i tumulti, le aritmie, le pericolose debolezze fino alla lipotimia di un cuore eretistico su cui si addensano le influenze dell'eredità nevropatica e quelle della vita anti-igienica della società civile.

E credete voi, signor ministro, che basti l'entusiasmo patriottico a cancellare le esigenze delle leggi biologiche? E quando qualcuno degli invalidi che sono venuto analizzando sarà costretto alla marcia forzata, alla corsa, e cadrà in preda ad un deliquio, ad un attacco sia pure di semplice pseudo-angina di petto, credete voi che basti a far cessare consimili conseguenze la minaccia di severe punizioni, nel sospetto di una simulazione?

Ma prima di accennare alla cura ed alla rieducazione degli invalidi nell'Opera nazionale e nei varii istituti concorrenti con essa nella missione di riparazione, occorre trovare se non tutti, almeno il maggior numero dei feriti, mutilati e storpi disseminati nel paese per ricondurli agli istituti dove la loro miseria potrà essere in parte alleviata,

ed utilizzato quanto loro rimane di capacità al lavoro.

Occorre ricordare ché, specialmente nel primo anno di guerra, solo una parte dei nostri invalidi è stata ospitata nelle case di convalescenza e di rieducazione, mentre un numero infinitamente maggiore (soprattutto di storpi) ha trovato asilo nei comuni ospedali dai quali sono tornati alle loro case senza aver avuto alcuna educazione professionale, ignorando completamente non solo la possibilità del lero adattamento al lavoro, ma anche il loro diritto ad essere ulteriormente assistiti altrimenti che colla pensione o con un indennizzo, ed i doveri che il Governo e che i Comitati civili si sono assunti rispetto al loro futuro.

La creazione di un'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, oltre il raccogliere, il curare, il rieducare, il provvedere degli opportuni apparecchi, tutte codeste doloranti vittime della guerra, dovrebbe raggiungere anche lo scopo della unificazione dei mezzi, della specializzazione e semplificazione dei servizi.

E ciò non è soltanto importante ma urgente; perocchè, sotto questo punto di vista noi stiamo attraversando il periodo eaotico di incertezza e di sopraproduzione di una grande quantità di apparecchi, non rispondenti ad unità di metodo e di indirizzo – periodo di dispersione di energie, di ricchezze, già superato all'estero così presso gli alleati che presso i nemici.

Siveda quanto è stato fatto in Francia, ad esempio nel Centro ortopedico di Lione diretto dal valente Nové-Josserand, e quanto è stato fatto, con progressivi ampliamenti e miglioramenti in Austria, a Vienna, nell'Ospedale ortopedico e Scuola degli invalidi, apertosi dopo il 1º anno di guerra con tremila posti, a cui se ne aggiunsero altri 600 mentre oggi i posti disponibili, in quell'opera centrale, sono oltre quattromila. Ho qui sottocchio la relazione del dottor Spitzy, direttore di quell'ospedale e di quella scuola, e debbo dichiarare che, giudicando senza sciovinismi ed antipatie preconcette, come è dovere in questioni scientifiche ed umanitarie, mi sembra che l'organizzazione dell'ospedale ortopedico e annessa scuola degli invalidi di Vienna sia la migliore fino ad oggi attuata in questo ordine di istituti.

I malati che affluiscono a codesto grande istituto sono divisi in grandi categorie: i

feriti, i paralizzati, gli anchilosati, i mutilati di arti e bisognosi di apparecchi di protesi.

Dei feriti, quelli che furono utilmente, efficacemente curati al fronte o negli ospedali di campo e che non hanno bisogno di atti operativi suppletorii, sono inviati alle cure idroterapiche, meccano terapiche, foto-terapiche che permettono l'avviamento dell'organismo verso le condizioni normali.

Sono invece di nuovo operati quei casi in cui le ferite e lesioni non guarirono o cicatrizzarono e si chiusero con danni più o meno gravi delle funzioni dell'organismo.

Fra codeste operazioni suppletorie sono particolarmente da rilevarsi quelle consigliate allo scopo di combattere le più gravi paralisi ed atrofie muscolari secondarie e lesioni cerebrali, spinali o dei nervi periferici, trapanazioni, laminectomie e trapianti dei monconi periferici, nelle più gravi paralisi da traumi dei nervi periferici, su tronchi e diramazioni di altri nervi rimasti illesi.

Ricordo di aver visto in qualcuna delle più celebri cliniche ortopediche, casi di paralisi della faccia e di territorii muscolari degli arti, caduti in paralisi ed amiotrofia da anni, così da essere state ritenute paralisi ormai irreparabili, ritornare se non nelle condizioni normali, ad un confortante grado di riparazione funzionale.

La seconda categoria, quella degli anchilosati, è divisa in due sotto-categorie, quella degli anchilosati di cubito e quella degli anchilosati del ginocchio, e questa suddivisione ha un grande valore pratico per la specializzazione del personale di assistenza ai bisogni di ciascuna categoria di anchilosati. Ed è veramente confortante il constatare come nella cura degli anchilosati del cubito alcuni elementari lavori di officina diano risultati più rapidi e completi di quelli delle sale di ginnastica svedese.

Mi limito a ricordare quanto beneficio, sulla estensione dell'antibraccio sul braccio nell'anchilosi cubitale produca l'uso della pialla; come è particolarmente efficace l'uso del succhie lo nelle paralisi del polso e dei piccoli muscoli della mano.

BIANCHI, ministro senza portafoglio. Questo metodo è in uso anche in parecchi nostri istituti. Non portiamo sempre esempi dall'estero! (Approvazioni). BONARDI. La terza ed ultima categoria è quella dei bisognosi di apparecchi per venire in soccorso dei monconi di amputazione degli arti inferiori e superiori.

E qui mi consenta la Camera di rinnovare il monito, già fatto precedentemente. della dispersione di energie e di danaro, in una troppo varia, numerosa, disordinata sopra produzione di apparecchi, per la mancanza di unità di indirizzo e di metodo. È necessario che l'Italia faccia pei suoi amputati di arti quello che, dopo oscillazioni ed incertezze, hanno fatto alleati e nemici. La Francia ha raccolto intorno agli organi di governo competenti, i suoi migliori ortopedici; la Germania ha invocato l'opera dei suoi ingegneri; l'uno e l'altro paese hanno adottato tipi unici, semplici e provvisori di apparecchi; apparecchi di valido so tegno per i mutilati degli arti inferiori; apparecchi prevalentemente lavorativi, muniti di sistemi di leve, di uncini, di pinze opportune che permettano la maggiore utilizzazione del residuo moncone dell'arto.

Apparecchi che devono essere rinnovati quanto basti, durante l'evoluzione del moncone di amputazione, fino al momento in cui abbia raggiunto il suo definitivo assetto e sia possibile l'applicazione dell'apparecchio definitivo.

E si comprende come lo Stato debba assumere la spesa così degli apparecchi provvisori come dei definitivi.

Consenta la Camera che io dica una parola circa l'assistenza dei ciechi in conseguenza di ferite, lesioni o malattie riportate o contratte in guerra.

10 penso che la condizione dei ciechi di guerra sia peggiore di quella, già tanto tormentosa ed infelice, dei mutilati. Perocchè l'amputazione di un arto menoma la libertà, l'attività individuale, deturpa l'organismo, ha una forte ripercussione sullo spirito, ma non ha l'importanza fondamentale della soppressione dell'organo della vista considerato ceme l'organo apportatore al cervello ed allo spirito del maggior numero di sensazioni e di percezioni, fonti inesauribili di idee, di associazioni d'idee, di richiami mnemonici, di giudizî, di consensi emottivi ritenuti fondamentali, indispensabili alla integrità dell'intelligenza, del sentimento e della volontà.

Perciò l'adulto che diventa cieco si trova completamente disorientato, non solo nella società, nel mondo, ma nella sua casa, nella sua camera da letto, nell'uso degli stessi

oggetti più comuni della vita! Ed il poveretto, in preda a profonda disperazione, e da certi punti di vista in condizioni peggiori di quelle del fanciullo, deve provvedere a ricostruire alla meglio il suo mondo, col concorso specialmente del tatto, le cui sensazioni, percezioni ed imagini più antiche, più generiche, meno precise, vengono risvegliando le sensazioni ed imagini visive precedenti, accumulate nella corteccia cerebrale negli anni che hanno preceduto la disgrazia.

Questo breve esame psicologico era necessario pel consiglio ch'io vorrei dare di molta oculatezza nel provvedere all'assistenza dei poveri ciechi di guerra e nello scegliere le loro occupazioni.

Lo stato morale profondamente depresso a cui accennavo più sopra, il disorientamento, l'annichilimento in cui il disgraziato si sente piombato, fa in modo che quando a traverso qualche elementare manovalità, esso sentasi riallacciare alla vita, vi si attacca, vi si aggrappa come il naufrago al primo galleggiante che riesca ad afferrare. Ed è tanto il conforto che deriva al cieco da quel modesto trait-d'union fra esso ed il mondo che l'infelice, per sè stesso, per sua iniziativa, non desidererebbe altro e continuerebbe pur gli anni che gli rimangono ad impagliare seggiole, ad intessere scope, a costruire canestri, senza chiedere altro e colla gioia, colla contentezza irradiante della fisionomia che illumina la vuota orbita! (Vive approvazioni). Mi consenta la Camera di chiudere il mio modesto discorso con un saluto a tanti umili martiri e coll'augurio che il loro sacrificio concorra al ritorno nel mondo dei principi della ragione e dell'umanità. (Vive approvazioni -Molte congratulazioni).

MORRONE, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, ministro della guerra. Debbo rettificare un'affermazione fatta dall'onorevole Bonardi.

Egli ha detto che in zona di guerra la cura chirurgica dei feriti è deficientissima; io mi permetto, sebbene non medico nè chirurgo, di affermare il contrario.

Al principio della guerra vi sono state certamente delle incertezze e delle deficienze dipendenti in gran parte dal grande numero dei medici che occorrevano in confronto al numero di quelli che si avevano e da un imperfetto censimento dei medici italiani; ma queste incertezze e queste de-

ficienze scomparvero subito e ora posso affermare che personaggi stranieri venuti a visitare il nostro teatro di guerra sono rimasti ammirati del modo come la cura chirurgica vien fatta nelle sezioni di sanità, negli ospedaletti e negli ospedali da campo.

L'opera assidua, volenterosa, intelligente e scie tifica di tutti i medici che si trovano sul teatro delle operazioni ha dato frutti grandissimi tanto che il numero dei nostri mutilati ha una percentuale molto inferiore a quella dei mutilati tedeschi e delle altre nazioni... (Approvazioni). Il che prova che la cura dei feriti è fatta molto diligentemente.

Mi duole di dovere fare recise affermazioni contrarie a quelle che ha fatto l'illustre professore Bonardi; ma questa è la pura verità

Egli ha detto anche che ci sono dei soldati, i quali vengono medicati in posti ove non c'è che un medico solo. È vero, poichè si tratta di posti di medicazione i quali si trovano a pochi metri dalle linee del fuoco, dove non ci possono essere, nè ospedali, nè stazioni di cure chirurgiche.

Questi disgraziati vengono portati più indietro alle sezioni di sanità, dove ci sono non uno, ma sette medici, e tra questi buoni chirurgi non mancano e là si fa lo smistamento, perchè è inutile perdere il tempo con le persone leggermente ferite.

Ordinariamente sono trattenuti alle sezioni di sanità i feriti gravi, i quali non possono essere assoggettati ad un lungo tragitto, tutti gli altri sono mandati indietro ai posti così detti di smistamento, dove il colonnello medico direttore di sanità del Corpo d'armata ordinariamente si trova per classificare i feriti da trasportarsi più lontano, che sono i leggeri, e dividerli da quelli che hanno bisogno di cure chirurgiche immediate, e che sono portati nei vicini ospedaletti da campo, dove il direttore è un ottimo chirurgo, assistito anche da valenti cooperatori. Una organizzazione simile a quella che ha l'Italia non merita le critiche che ci ha fatto l'onorevole Bonardi. Io non so se egli sia stato in zona di guerra...

BONARDI. No, ho detto che sono comunicazioni di colleghi. (Commenti).

MORRONE, ministro della guerra...se fosse stato in zona di guerra sono sicuro che queste critiche non avrebbe fatto. Ci vada, onorevole Bonardi, e son certo che ella modificherà molto le sue idee e darà la

sodisfazione che meritano a tanti ottimi medici che prodigano le loro cure ai nostri valorosi feriti. (Vivissime approvazioni).

BONARDI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

BONARDI. Ripeto all'onorevole ministro che ho fatto distinzione: ho mandato un saluto di gratitudine e di ammirazione a tutti i medici che sono sotto le armi, ed ho parlato di difetto dell'organizzazione...

Voci. Non c'è, non c'è!

BONARDI. Sbaglierò! L'onorevole ministro della guerra ha smentito, ed io prendo atto della cosa con molto piacere; (Approvazioni) ma ripeto che mi sono guardato bene dal dire una sola parola contro i sanitari, ai quali anzi ho rivolto parole di ammirazione. Ho lamentato la mancanza di traumatologi, e che non vi siano lo dice implicitamente il fatto della mancanza di cattedre di specializzazione traumatologica; ed io non capisco come vi possano essere traumatologi in così larga misura alla fronte, quando non vi sono cattedre per l'insegnamento.

MORRONE, ministro della guerra. Tutti i medici militari vanno alla Scuola militare di Firenze, dove vi è un corso di traumatologia. A Milano ed in altre città vi furono chirurghi che fecero corsi di traumatologia prima della guerra.

Molte voci. La chiusura! la chiusura! PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo a partito. (É approvata).

Passiamo allora alla discussione degli ordini del giorno.

Viene primo quello dell'onorevole Federzoni:

### « La Camera,

riconoscendo che lo Stato ha l'obbligo di reintegrare, per il bene della vita nazionale e sociale, la maggior quantità possibile delle vite umane menomate o debilitate da lesioni riportate in guerra,

afferma la necessità che la costituenda Opera nazionale per gli invalidi della guerra si valga, con intento coordinatore e integratore, di tutte le provvide iniziative sorte nel paese a favore indistintamente di tutte le categorie di invalidi ».

FEDERZONI. Rinunzio a svolgerlo. PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pietravalle:

« La Camera, convinta della necessità di una revisione dei criteri medico-legali che informano la legge 23 giugno 1912, n. 667, pel trattamento di pensione agl' invalidi della guerra, affida al Governo il mandato di provvedere d'urgenza a tale riforma ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pietravalle ha facoltà di svolgerlo. Lo pregherei però di essere brevissimo! (Commenti).

BRUNELLI. Questo è il livragamento della legge; io me ne vado! (Commenti animati all'estrema sinistra — Rumori).

CASALINI. Ha ragione! Ha ragione! Questo non è il modo di discutere una legge così importante. (Vivissimi rumori).

PRESIDENTE. Ma che cosa ha lei ?!... La richiamo all'ordine.

Io non posso permettere questi metodi! (Vive approvazioni).

BRUNELLI. Avete paura di fare una seduta di più?...

CAROTI. Non vogliamo che la Camera diventi una palestra di esercitazioni rettoriche soltanto! (Rumori).

MAFFI. Sono le vacanze che vi premono, non i mutilati! (Vivi rumori).

Voci all'estrema sinistra. Chiediamo la verificazione del numero legale!

PRESIDENTE. Ma leggano l'articolo 35 del regolamento che dice: « La Presidenza non è obbligata a verificare se la Camera sia, oppure no, in numero legale per deliberare, se non quando ciò sia chiesto da dieci deputati, e la Camera sia per procedere a qualche votazione per alzata e seduta o per divisione ».

Hanno capito?... (Benissimo!)

ZIBORDI. Questo è però un modo poco serio di discutere e rivela che la Camera non funziona!

PRESIDENTE. Insomma, onorevole Pietravalle, rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno? Altrimenti parli. (Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra).

Appunto loro, che sono la minoranza, dovrebbero rispettare il regolamento!... L'ho detto tante e tante volte!... (Benissimo!)

Onorevole Pietravalle, parli dunque.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, riservandomi, a proposito degli articoli, di discutere quanto io nella mia modesta competenza, ritengo dovere del Parlamento nazionale di fare tutto il possibile perchè questa legge risponda alle alte e nuove finalità di ordine economico e sociale e perchè essa sia e resti tributo di ammirazione e di gratitudine verso coloro i quali hanno pugnato alle nostre frontiere. Riserbandomi adunque, a proposito degli articoli, di riprendere e allargare la discussione troncata improvvisamente, mi limito ora a svolgere brevissimamente l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, ordine del giorno che si riferisce a un punto soltanto, ed essenziale, del progetto di legge, e cioè all'articolo 25 del progetto stesso, nel quale è detto: « La presente legge non implica nessuna mutazione nel trattamento di pensione fatto agli invalidi della guerra in base alla legge 23 giugno 1912, qualunque sia il grado della rieducazione eseguita e l'impiego che essi vadano ad occupare ».

CHIESA, relatore. Scusi, onorevole Pietravalle, ma vi è un emendamento concordato tra Governo e Commissione con il quale si è tolta la frase « in base alla legge 23 giugno 1912 », appunto per indicare unicamente per il trattamento per le pensioni, una massima, senza fissare una legge. Quindi non ci vincoliamo a nessuna legge, e il trattamento delle pensioni riguarderà un altro ordine di idee.

PIETRAVALLE. Tanto meglio: vuol dire che l'ordine del giorno che io ho presentato risponde, ad una vera imperiosa necessità, quale è quella della riforma delle pensioni privilegiate per gli ufficiali e per i soldati di terra e di mare.

Resta perciò l'opportunità di alcune brevi osservazioni, delle quali dovrà tener conto il legislatore...

PRESIDENTE. Per la legge sulle pensioni però, non per questa!

PIETRAVALLE. ...perchè quella stessa Opera nazionale che dovrà occuparsi della protezione ed assistenza degli invalidi dovrebbe, da una larga discussione del Parlamento, trarre gli argomenti, i criteri e le norme tecniche che dovranno servire alla sua funzione che non trova guida in nessuna legge e in nessun regolamento.

Fermandoci esclusivamente alla questione delle pensioni privilegiate, rispetto alla legge 23 giugno 1912, è da osservarsi che vi sono sperequazioni che bisogna tener presenti.

PRESIDENTE. Ma perchè parla sulla legge per le pensioni?

PIETRAVALLE. Per la nostra legge attuale esistono tre sole categorie: per soldati, caporali e sergenti.

Incominciamo dal considerare, con nostra legittima sodisfazione, che il trattamento di pensione che il nostro paese fa ai propri militari è notevolmente migliore di quello che facciano altre nazioni che abbiano identici ordinamenti militari, anche con una maggior floridezza economica, come, ad esempio, la Francia. Noi arriviamo ad un massimo di lire 2,239 mentre in Francia non si arriva che a lire 1,400 o 1,500.

PRESIDENTE. Ma, le ripeto, perchè lei parla proprio ora sulla legge per le pensioni, che non è in discussione?

PIETRAVALLE. Signor Presidente, se ella non consente nemmeno che io svolga il mio ordine del giorno, io mi taccio e mi riservo di parlare sugli articoli. (Commenti animati).

PRESIDENTE. Non ho fatto che raccomandarle di attenersi all'argomento. Con questo disegno di legge si mira a provvedere alla rieducazione ed al ricovero dei mutilati, e naturalmente per incidenza si dice che hanno diritto a pensione. Da ciò ellà deduceva che la legge sulle pensioni si dovrebbe riformare e stava esponendo una quantità di argomenti su questa riforma, cheora non è il momento di discutere. Perciò io le ho raccomandato di attenersi all'argomento del disegno di legge in discussione. (Benissimo!)

PIETRAVALLE. Sono così obbediente ai suoi desideri che rinunzio a parlare, riservandomi di trattare l'argomento, anche in modo più succinto, durante la discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pavia, sottoscritto anche dagli onorevoli Gasparotto, Berenini, Pantano e La Pegna:

« La Camera, convinta che speciali e più larghe concessioni devono essere riserbate ai soldati colpiti da cecità assoluta di ambo gli occhi, invita il Governo a provvedervi nel modo che reputerà più opportuno ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Pavia ha facoltà di svolgerlo.

PAVIA. Chiedo alla cortesia della Camera pochi minuti di benevola attenzione per svolgere l'ordine del giorno che ho presentato coll'appoggio di altri onorevoli colleghi, ai quali per autorità meglio sarebbe spettato il diritto del suo svolgimento; esso dice chiaramente quale è la domanda che noi facciamo al Governo nell'ora in cui si legifera il più santo dei doveri a favore delle vittime più dirette della guerra.

Ma non occorre eloquenza per ottenere da ognuno di voi, che ricava la luce dell'anima fecondatrice di idee, dal fulgor degli occhi, un consenso che spero ci sarà dato-per questi infelici, che invece ne saran privi per sempre.

Trattasi di un numero minuscolo, di fronte al ben più grande di altri mutilati, di giovani baldi che mentre là, sulle cime più aspre del Carso o del Trentino spiavano l'avanzarsi delle truppe nemiche, allargando le belle palpebre quasi per veder più lontano, furono colpiti dalla scintilla micidiale che abbuiò, stroncandola per sempre, quella quotidiana soddisfazione della vita, che consiste nel veder le cose e gli uomini che girano con alterna vicenda intorno alla immensità del creato. (Bene!)

È in nome di questo nucleo di giovani, che raggiungerà forse a tutt'oggi il numero di duecento, che vengo a domandare, dalla maestà di questa tribuna, il mezzo di facilitare loro il cammino della vita, perchè essi, perfetti ancora nella mobilità di ogni altro organo che non son gli occhi, nella completa potenzialità del pensiero, restano immobilizzati in tutto, se una mano soccorritrice non si porga a loro, come guida nella fitta tenebria che li tormenta.

A mezzo della stampa, di ricorsi, si son fatti sentire al pubblico e alla Commissione, a questa nostra rappresentanza che studiò con zelo tutti i casi pietosi di questi martiri del piombo infuocato e di cui una prova abbiamo nella relazione, un vero capolavoro di intellettualità patriottica, degno della mente e del cuore di Eugenio Chiesa, un bollente per tutto ciò che è buono, bello, puro, che io saluto uscito dalle fila della sola critica, per quanto certo opportuna, per diventare, cosa qua dentro tanto necessaria, deputato di azione. (Bene!)

Si conoscono quindi i loro desiderati che si concretizzano in questo: « Lasciate che il mondo comprenda senza che noi incessantemente raccontiamo le nostre vicende, il perchè siamo privi degli occhi, permettendoci di portare sempre quella divisa, nella cui stretta vedemmo per l'ultima volta la luce, e ci si dia, per tornare in mezzo al mondo, dove ancora vogliamo operare, una mano cortese che ci conduca là dove possiamo ascoltare e dire, ritrovando nella folla delle fattività umane, la ragione di vivere ancora, partecipando a qualcosa di quell'agognato progresso della patria, per cui incontrammo tanta jattura ». (Approvazioni).

Nelle pagine di questa relazione è consacrato un capitolo al lavoro più adatto per questi invalidi; il massaggio del corpo umano, elevandone la funzione con un titolo: chirurgo masseur. Non so qual filantropo abbia dato questo consiglio, che potrà forse trovar qualche seguace, ma credo che la Camera troverà più naturale che il nostro soccorso vada non per distogliere, ma per facilitare il ritorno di questi invalidi alla precedente loro posizione, che se era manuale può essere continuata coi meccanismi a cui la scienza odierna dà vitalità di movenze umane, se intellettuale, può essereripresa integralmente, purchè vicino all'infelice non veggente vi sia chi abbia occhi anche per lui. (Bene! Bravo!)

La legge che siamo chiamati a votare considera è vero più specialmente il dovere delle prime cure agli invalidi, cioè la ricostruzione e rieducazione fisica di loro, ma stabilendo fin d'ora che per alcuni (si anticipi parte della pensione spettante loro per devolverla in capitale ad acquisti determinati di sicura utilità, mira già opportunamente a dare norme anche per l'avvenire.

Questo chiediamo che oggi si faccia anche per le vittime della completa cecità.

Per molte di loro, per esempio gli ufficiali e i soldati non operai, vaganti in questi giorni fra i verdi giardini di Villa Aldobrandini, la così detta ricostruzione e rieducazione professionale è vana, perchè fatalmente per quei giovani « la chiusura delle palpebre sarà sipario eterno al luccicare delle loro pupille ». Quella invalidità non ha più rimedio.

Ed invece vi è già un uomo pronto a tornare nell'agone della vita coi slanci del suo ingegno, coi palpiti del suo cuore.

Sono ventenni, sbocciati ai baci dei nostri soli, che certo ne riscaldavano le vene per quell'ardore che divampò radioso tra le mille difficoltà delle trincee di guerra, che sperano la loro giovinezza possa ancora ramificare in opere feconde, che sempre sono

900

possibili finchè un uomo può pensare ed amare. (Approvazioni).

Più si è sventurati più si è chiamati a trovare conforto nel dedicarsi al bene altrui. Le facoltà intellettive pare si raddoppino quando le brutture umane che reclamano riparo, non si vedono ma si sentono deserivere.

Noi più degli altri lo sappiamo, noi parlamentari, che vedemmo passare in queste Aule, Giuseppe Semmola e Giorgio Arcoleo, i due ciechi, che fecero della tribuna nazionale, faro luminoso del più fulgido umanesimo. (Bene! Bravo!)

Ora se a questi infelici si dovesse limitare il trattamento di soccorso, come quello tributato agli altri invalidi, si commetterebbe una vera ingiustizia.

La scienza, che in questa orribile guerra colla invenzione di tanti infernali mezzi distruttori, seppe essere falciatrice di tante vite umane, fu anche benefica creatrice di mirabili surrogati delle membra mutilate, ridando all'attività delle opere, l'infelice senza braccia, senza mani, senza gambe, senza piedi.

Per questo genere di vittime dell'orrenda carneficina, se uno è ricco potrà acquistarsi lo strumento meccanico pel ritorno alla mobilità dei suoi arti, se altro è povero provvederà per lui la pubblica beneficenza coi laboratori aperti per ogni mestiere o col prestito degli strumenti. Ma per i ciechi di ambo gli occhi, che pure hanno la disponibilità delle braccia, delle mani, delle gambe, dei piedi, se non date la guida che supplisca coi suoi occhi a quelli perduti del giovane soldato, impossibile trovare rimedio all'immenso male. Vi è un vivo; ma immobile.

Voci. È vero, è vero!

PAVIA. Nei giorni di un'Ellade, ben diversa da quella d'oggi, quando la bontà era legge naturale, i ciechi erano sacri al popolo, e ogni fanciulla era altiera, come di gloria civica, di dar la mano a chi, secondo i poeti, vedeva coll'anima.

Oggi la pietà non è certo diminuita, ma la rapidità della vita febbrile non permette eguale esplicazione, quindi alla spontaneità bisogna sostituire la obbligatorietà.

Da questi giovani, vibranti sempre, che parlano come se ancora fossero là tra lo screpitare delle mitraglie di cui conobbero, in modo così tremendo, la micidiale perfidia, memori sempre della affettuosità dei loro soldati, quasi a perpetuarne la dolce camaraderie delle ore passate, si vorrebbe

avere la continuità dell'ordinanza, del soldato attendente, che ancora oggi è la loro guida, e dovrebbe rinnovarsi secondo il giro delle classi chiamate.

Non so se praticamente nelle discipline militari ciò trovi difficoltà insuperabili.

Ma idealmente parmi che non sarebbe abbassare il servizio del giovane nuovo soldato, specialmente dei meno atti alle maggiori fatiche, dedicandolo a turno per questo scopo pietoso. Parmi che questo contatto delle reclute col veterano sarebbe scuola costante di patriottismo. (Benissimo!)

Certo come tale fu intuita da Napoleone il giorno in cui impose che gli Invalidi avessero la casa più bella della opulenta metropoli francese, perchè il popolo avvicinando quegli uomini, sentisse una riverenza, pari a quella che i cultori di ogni fede sanno trarre raccogliendo i credenti nelle loro chiese dalle ampie navate, cesellate di ori e di mosaici.

Ma se questa indispensabile necessità per la loro vita futura non può essere data dalle fila delle future falangi delle nostre milizie. allora veda il Governo, nello studio delle pensioni che si dovranno attribuire a questa categoria di invalidi, di esaminare con criteri speciali questi ciechi, perchè se altrove andranno a cercare il compagno « che loro additi il cammin della vita », occorrerà che lo paghino con parte di ciò che a loro è dato. Quindi necessità indiscutibile di un soccorso maggiore, che deve trovare posto adatto nel quantitativo dell'assegnanda pensione, valutando in congrua misura, secondo i bisogni e il costo della vita odierna il salario da attribuirsi al conducente. (Approvazioni).

Non dico di più, perchè l'evidenza di ciò che raccomando deve apparire ad ognuno come giusta, e tale da superare il merito di ogni parola.

Nella discussione di queste due leggi - orfani ed invalidi - cessato l'attrito sorto per diverso pensiero politico sul fatto della guerra, comparso il dovere di lenire le sventure che ne sono la conseguenza, si trovò finalmente la tanto invocata concordia degli animi. (Bene!)

Ciò era naturale, perchè la innata bontà del cuore di ogni italiano ha palpiti che non permettono restrizioni in questo campo di sacri doveri. (Benissimo!)

Si purifica l'ambiente parlamentare, innadzando inni di amore, verso chi passerà per le vie dell'Italia ridata alla pace, simbolo vivo dei tanti deplorati massacri dell'oggi,

monito costante per la civiltà del suo dovere, di tutto fare, per non più ripeterli. (Vivissimi generali applausi — Moltissimi deputati e alcuni ministri si congratulano con l'oratore).

PRESIDENTE. Seguel'ordine del giorno proposto dall'onorevole Maffi:

« La Camera fa voti che l'assistenza agli invalidi di guerra venga esercitata direttamente dal Potere esecutivo responsabile, con coordinazione di tutte le diverse iniziative entro le norme dell'assistenza sanitaria e dell'assistenza al lavoro ».

Chiedo se quest' ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Maffi ha facoltà di svolgerlo.

MAFFI. Siccome nello svolgimento del mio ordine del giorno non potrò essere breve, pregherei l'onorevole Presidente di volere rimettere a domani mattina il seguito di questa discussione.

PRESIDENTE. Io non voglio assumermi affatto la responsabilità di non giungere all'approvazione di questo disegno di legge.

Se anche rimettessimo alla seduta antimeridiana di domani il seguito di questa discussione ella ne impiegherebbe la metà per parlare e nell'altra metà soltanto l'onorevole Mancini potrebbe svolgere i suoi emendamenti. Così non si riuscirebbe a concludere nulla! (Bene! Bravo!)

MAFFI. Debbo dichiarare alla Camera che parlerò per più di un'ora. (Oh! oh! — Commenti).

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Le do facoltà di parlare. La staremo a sentire, onorevole Maffi; ma ella potrebbe anche riassumere le sue argomentazioni.

MAFFI. Ho presentato il mio ordine del giorno perchè l'esperienza mi aveva dato ragione di presumere che la discussione sarebbe stata strozzata; comincio adunque col dolermi di non aver potuto ascoltare coloro che prima di me avrebbero dovuto parlare. Me ne dolgo perchè è intuitivo che la legge recentemente approvata per gli orfani, e l'altra che oggi si sta discutendo, non sono che il tegumento esterno di quell'organismo che deve assicurare l'assistenza agli orfani e agli invalidi della guerra. Ne potranno essere, tutto al più, lo scheletro più o meno mobile, ma ciò che di essenzialmente vivo è

in questa funzione dell'assistenza agli orfani e ai mutilati è la legge sulle pensioni. Perciò il parlare di questo argomento alla vigilia della concessione dell'esercizio provvisorio, nel cui ambito il Governo dovrà provvedere, in condizioni straordinarie, a garantire il soccorso che la nazione deve agli orfani e agli invalidi, parlarne, dico senza parlare di ciò che è il cuore, il muscolo dell'organismo della loro assistenza, significherebbe volere ignorare l'entità del problema dell'assistenza agli orfani e ai mutilati.

È evidente che in questo campo vi sono due tendenze: la tendenza precisa dello Stato contabile, buon pagatore e dello Stato che si ammanta dell'organizzazione benefica, soltanto esteriore.

Quando io ascolto certe dichiarazioni umanitarie, ho la strana impressione che sotto il mantello costellato di coccarde patriottiche la mano sia rattrappita in atteggiamento di crudele avarizia per lesinare il soldo a chi è caduto per la patria.

Gli è perciò che bisogna parlare di questo, ed è perciò che io, nella mia mentalità sprezzante dell'opportunità, parlo.

E mi dolgo che ad altri non sia statoconcesso di farlo; me ne dolgo anche per
voi, ma anzitutto per me, perchè non ci è
stato dato quell'argomento di critica larga
di cui noi abbiamo il dovere verso chi ha
dato la vita in una condizione non paragonabile a quella degli antichi soldati, mercenari o volontari, poichè qui si tratta di
coercizione, per quanto morale, sancita nella legge, per cui una determinata categoria di cittadini coattamente ha dovuto sacrificare sè o parte di sè.

A costoro e per costoro lo Stato deve dare con senso di dovere contabile inflessibile. Tutto ciò che la beneficenza potrà dare, sarà un vantaggio, se sarà dato; ma sarà una parte secondaria.

Ieri, quando l'onorevole Rava diceva che agli orfani sarà dato un milione dal Ministero dell'interno, saran dati gli assegni delle pensioni dotalizie non assegnate, ecc. ecc., ed infine la pensione, pensavo amaramente come mai alla mente di un uomo politico così colto ed acuto non si presentasse come primo elemento, ed essenziale, la pensione.

I due complessi disegni di legge, somiglianti nella configurazione benefica, lo sono pure per manifestazioni di grettezza.

La legge parla delle vedove con due figli, come se il suo caso equivalesse a quello

della vedova senza figli, senza considerare che, mentre la donna che ha due figli è, in tutto od in parte, incapacitata al lavoro, quella che non ha figli deve, in uno Stato moderno e civile, provvedere alla sua esistenza col suo lavoro. Ora la legge dà 50 miserabili e, permettetemi la parola, vergognose lire per ogni figlio quando siano più che due, senza considerare che ciò corrisponde a centesimi 13.6 al giorno! Ora mentre si potrà avere in comune col fratello orfano il tetto od il letto e si potrà ereditarne il vestito, non si può mangiare lo stesso pane; e il pane oggi costa più di 13.6 centesimi per una persona!

È questo un atto di freddezza, fra tanta ampollosità retorica, e tante proteste di devozione per chi ha dato il sangue per il Paese.

Non vi farò lunga rivista delle leggi d'altri Paesi, vi dirò che ogni paese ha il suo tipo di legge.

La legge inglese rivela il passaggio dalle milizie mercenarie alle milizie per coscrizione. Trattate bene le milizie mercenarie, quelle per coscrizione hanno una pensione annua per la quale, ad esempio, vien data alla vedova una pensione propria, più lire 325 pel primo figlio, e pei successivi gradatamente sino a non so se 120 o 130 lire, attraverso una gradazione che ha un significato logico rispondente alla realtà.

La Francia ha la vecchia legge tipo napoleonico, ma l'ha modificata inspirandovi la larghezza del suo costume e ha stabilito delle pensioni rinnovabili, e delle indennità al di qua o al di là dei 60 o 70 per cento di incapacità. Il concetto della revisione è applicato nelle lesioni considerate come curabili, transitorie e guaribili ed è assegnata una gradazione del 100, 80, 60, 50, 30, 10 per cento.

La Germania ha un tipo di assicurazione che rappresenta il concetto del dovere dello Stato, integrato dalla collaborazione del cittadino che insieme collo Stato tende a un ideale di perfezione pratica; è una legge che ripercuote e rappresenta l'orientamento dello Stato nei suoi rapporti coi cittadini e viceversa.

La Svizzera ha l'ordinamento di pensione tipico di un paese di lavoro. La pensione militare non è che la pensione di lavoro applicata al militare. L'occasione di ledersi nella propria capacità fisica e lavorativa durante il servizio militare è considerata come l'occasione di ledersi durante il lavoro, qualunque esso sia.

L'Italia che legge ha? Diciamolo pure, onorevoli colleghi: l'Italia non ha un tipo proprio e, se l'ha, lo ha d'imitazione, poiché purtroppo la nostra caratteristica sembra quella d'imitare.

Noi affermiamo sovente la nostra originalità, ma la rinneghiamo praticamente ogni giorno imitando ed imitando male. Sarebbe meglio che, usando del nostro senso logico, sapessimo fare qualche cosa che non mettesse sempre più in evidenza la nostra avarizia statale e la nostra pigrizia individuale.

In verità la nostra legge sulle pensioni militari è la vecchia legge napoleonica, possiamo dire la vecchia legge militaresca, che tiene conto delle lesioni del soldato, in relazione alla capacità di continuare ad essere soldato.

Abbiamo categorie che contemplano presso a poco la riduzione della capacità lavorativa fino al cinquanta per cento; ma per riduzioni minori, viene aperta la porta di quel povero corpo degli invalidi, che una volta il ministro della guerra dichiarava soppresso, ma che a me consta ancora vivo, benchè ridotto ai minimi termini, di un piccolo gruppo di modesti accattoni, che hanno accettato la vita semi-militare senza averne le attitudini e l'esercizio, e ciò per non accogliere la meschina profferta dello Stato di duecento o trecento lire d'indennizzo, per una lesione la quale permetteva loro di essere piantoni, ma mai di essere contadini o artefici, specialmente con la consuetudine, seguita a lungo, di non dare arti perfezionati a questi poveri invalidi del servizio militare.

Per le invalidità inferiori al cinquanta per cento, non avremmo dunque nulla assicurato a chi ha lasciato il servizio militare; e questo è grave difetto della legge, mentre la realtà dimostra che queste lesioni si producono, si conservano, si modificano completamente al di fuori delle forme che sono contemplate nella terza categoria di pensioni.

Io so di avere il consenso della Camera in questo argomento, so che sono cose risapute da tutti, ma credo utile riaffermarle in questa Camera, perchè è indispensabile che il Governo sappia che il fondamento dell'assistenza agli invalidi è la radicale trasformazione della legge sulle pensioni.

È utile ricordare che la legge precisa tre categorie: la categoria delle grandi lesioni, dell'amputazione di due arti, la di-

struzione, quasi direi, di gran parte degli organi della vita, la cecità, la perdita assoluta delle capacità mentali, • via di questo passo; ed abbiamo una seconda categoria la quale distanzia di 400 lire circa la pensione portandola da 1,200 a 800 e che pur comprende una serie di lesioni altrettanto gravi, se non più di quelle contemplate nella prima categoria, Per esempio, un impiegato od un operaio che perda un piede è indennizzato come uno che perda una mano, sia pure la mano destra. Un impiegato od un operaio che perda i dne piedi è indennizzato secondo la prima categoria, mentre passa alla seconda se perde la mano destra che per lui è presso che indispensabile.

Un operaio sedentario, un gioielliere che perda la mano destra è indennizzato meno di chi perda i due piedi, perchè così vuole l'assurda e cervellotica suddivisione delle categorie. Così, per esempio, la lesione di organi essenziali alla vita è indennizzata meno che la perdita dei due piedi. Così le alterazioni mentali contano come la perdita di un piede.

Quanta gente ragiona coi piedi! Per ciò forse lla perdita di un piede è calcolata come la demensa; la perdita di un piede è calcolata come il tremito permanente, che può rendere oltremodo difficili le condizioni di vita.

È computata in seconda categoria, cioè meno che la perdita di un piede, la disfagia permanente, vale a dire la difficoltà di alimentarsi, la difficoltà di introdurre il cibo; così, le gravi lesioni respiratorie, le gravi lesioni del cuore e del pericardio, capaci di compromettere la vita, e certamente responsabili di una riduzione alla sopravvivenza del mutilato, dànno diritto ad una pensione di secondo grado, mentre è stabilita la pensione di primo grado per la perdita di due piedi.

Insisto pedestremente su ciò, per affermare la assurdità di queste norme.

Un violinista che perdà un dito della mano sinistra non ha diritto ad alcuna pensione, perchè la sua lesione non appartiene nemmeno alla terza categoria. La sua carriera è rovinata, ma egli è capace ancora al servizio militare, e perciò gli è proposta l'alternativa o di accettare le duecento lire o di entrare nel corpo degli invalidi, non so se in qualità di violino militare.

Ma è superfino indugiarsi su questi particolari. Gli aneurismi, che compromettono la vita, sono calcolati come...; ma mi basta di aver chiarito il concetto che la preoccupazione nella determinazione della pensione è tutta unicamente subordinata alla capacità di riprendere il servizio militare.

PRESIDENTE. Bisognerà riformare la legge.

MAFFI. Ho chiarito perciò il principio onorevole Presidente.

Ora noi dobbiamo considerare che il soldato di oggi non è un militare di professione, ma un avventizio della guerra. Anche giuridicamente parlando, l'avventizio non dovrebbe essere costretto a subire la condizione della giurisdizione a cui non appartiene. L'avventizio è un cittadino, il quale non ha niente a che fare neppure giuridicamente, con la giurisdizione militare. Egli deve essere trattato qui come egli viene trattato di fronte alla pensione per i dipendenti dallo Stato, alla stregua cioè della legge sugli infortuni del lavoro.

A mio avviso, per non diffondermi introppi particolari, la legge dovrebbe rispondere a tre principi generali. Dico « generali » perchè io sono un nemico acerrimo delle leggi fatte con le pinzette, delle leggi fatte ogni volta che si manifesta un inconveniente nella legge precedente, e si vuol porvi riparo, non con criteri appurati circa la estensione dei danni da riparare, e dei benefici da conseguire, ma solo perchè, d'impressione e sulla base di conoscenze non ponderate si giudica che la legge abbia prodotto determinati inconvenienti, che ne suggeriscano la riforma; non importa se si ricade, come è facile, in nuovi inconvenienti.

La legge deve avere una base giuridica generale, e questa base è data dalla tecnica dei fatti in esame, è data dalla sostanza scientifica, tradotta in provvidenze sociali.

Ora noi dobbiamo stabilire che la pensione deve essere commisurata alla perdita o riduzione della capacità lavorativa, nel determinato individuo, per rispetto alla professione che egli esercitava e che ha il diritto di continuare ad esercitare.

In secondo luogo è necessario considerare la opportunità di quote addizionali che indennizzino l'individuo in caso di lesioni capaci di ridurre la normale sopravvivenza individuale.

L'organismo umano non è da considerarsi solo meccanicamente valutabile, così come in una cosidetta «clinica» delle bambole il piede, la testa, la gamba hanne

prezzo di tariffa, che serve di base al ricambio; l'uomo ha bisogni e diritti di affettività; nessuna cosa gli è più cara della vita e talvolta un arto ha per lui lo stesso valore della vita. Quando ad un uomo è stato leso il pericardio o l'apparato respiratorio, od un organo importante dell'assimilazione, egli ha avuto un accorciamento della vita e bisogna quindi indennizzarlo, perchè l'uomo che ha ridotta la vita di venti o più anni ama la sua famiglia per venti anni di meno ed è defraudato di un cumulo di tesori, della sua stessa personalità.

Occorre dunque una quota d'integrazione che indennizzi l'abbreviamento della sopravvivenza dopo la ferita o la malattia.

Di un terzo elemento la legge deve tener conto; cioè della necessità d'assistenza o custodia.

Si è parlato di ciechi; ma perchè vogliamo limitarci ai ciechi e non considerare la sventura di tanti altri che vedono la loro propria miseria e leggono sul volto degli altri la repugnanza che ispirano le estese deformazioni, le vaste distruzioni? I devastati dalle amputazioni, i paralitici, gli epilettici, perchè non devono anch'essi avere chi li assista e li custodisca?

Fissiamo dunque disposizioni generali e stabiliamo addizionali per la necessaria assistenza, pensando che la pensione che dà modo di vivere all'invalido, non dà modo di vivere a chi lo assiste; dimenticarlo sarebbe grave errore, paragonabile a quello che parifica alla vedova del soldato rimasta sola, la vedova madre di due o tre figlioli, la quale deve vivere essa e i figliuoli con la pensione di 600 lire come l'altra, mentre le loro condizioni sono assai diverse.

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, la prego di attenersi all'argomento del suo ordine del giorno, che è così preciso.

MAFFI. Ha ragione, onorevole Presidente. Avrei potuto essere più breve se gli altri oratori avessero potuto parlare. Ora esercito un po' la loro vendetta.

Alla causa di servizio la legge deve chiaramente sostituire la occasione di servizio; e ciò tanto per le ferite, quanto per le malattie.

Il soldato di oggi non è paragonabile al soldato di un tempo. Un tempo si poteva stabilire dove, come e perchè il soldato si trovasse in determinate condizioni. Veniva ordinato un attacco. L'ordine colpiva una limitata zona di individui combattenti e si poteva dire: quel tale è stato al fuoco, quel tale è stato in combattimento, è stato ferito in combattimento, è morto in com-

battimento. Ma come possiamo dirlo oggi? Come possiamo noi stabilire il rapporto, diremo, tra merito, tra valore, tra eroismo? Ora tutti vengono chiamati eroi, ed io amo questa generalizzazione livellatrice, perchè per me sono tutti ugualmente eroi e tutti ugualmente vittime. La guerra è diventata passiva, più che attiva; solo l'organizzazione della guerra è attiva: gli effetti della guerra colpiscono l'individuo quando meno egli se l'aspetta, quando meno il suo eroismo è preparato a resistervi. Arriva uno shrapnell, una bomba, e colpisce l'eroe e il vigliacco, colpisce tutti: chi aveva l'ordine di rimanere, e chi non aveva l'ordine, ma doveva per ragioni di vita essere là, doveva vivere sul campo, dove non era per combattere, ma per compiere servizi, fosse esso soldato od operaio, o magari un parente andato a visitare il soldato col permesso delle autorità militari.

Ciò che dico pel trauma deve essere legge anche per le malattie.

CHIESA, relatore. È detto nella legge « in dipendenza dello stato di guerra, pesservizio prestato ». Più di così!!

MAFFI. Ma dobbiamo arrivare ad esten dere questo concetto anche alla malattia

CHIESA, relatore. E si dice nell'arti ticolo 2: « lesioni personali ». E lei m'inse gna che, come è detto sulla legge per gl infortuni sul lavoro, tutte le malattie son lesioni personali.

MAFFI. È nel disegno di legge; affinch diventi legge insisto...

CHIESA, relatore. È nella relazione a disegno di legge.

MAFFI. ...perchè nessuno di voi potr negarmi che nella pratica d'ogni giorn avviene ben altro...

CHIESA, relatore. E per ciò facciam questa legge.

MAFFI. ...ed è perciò che insisto s questo principio al quale voglio data un estrema estensione. Il mie amico Bonard vi parlò delle miocarditi, delle lesieni prodotte da speciali diatesi, e vi ha parlato lungo della tubercolosi.

Dirò due sole parole a tal proposito. occorso al mio esame un caso curiosissimo Un soldato ha ricevuto un calcio da un es vallo. Riposo di tre giorni.

Quattro giorni dopo, ha una emottisi quindi gli si sviluppa rapidamente una ti bercolosi.

Io non vorrei che nel calcolargli la su incapacità al lavoro, o nel calcolare la pesione alla sua famiglia, perchè forse es

non sopravvivrà, si parta da questo ragionamento: il calcio del cavallo non deve essere computato come causa unica, perchè vi era una tubercolosi preesistente.

No, signori, non è la tubercolosi che abbia dato al calcio del cavallo un andamento morboso particolare; è il calcio del cavallo che ha impresso alla tubercolosi preesistente un particolare andamento morboso grave; poichè la legge esclude il tubercoloso dal prestare servizio militare, tutta la responsabilità deve ricadere sulla infrazione di legge.

Se si trattasse di un volontario si potrebbe discutere, ma si tratta di un uomo che è stato coatto a prestare servizio, benchè la legge lo esonerasse da questo servizio. È la collettività che lo deve indennizzare, ed io arrivo a dire che lo deve indennizzare in modo particolarissimo per indennizzarlo della coazione che egli ha subito, della imposizione che contrariamente alla legge su lui si è operata.

Ma poichè io ho sentite le assicurazioni più concrete su questo punto, io non insisterò e passerò ad altro.

L'assistenza al mutilato comprende tre punti: a) cura; b) apprestammento protetico e liquidazione; c) rieducazione.

Ho voluto fermarmi sul concetto che il primo dovere dello Stato è la cura; e per questo dovere io affermo il principio che non sia necessaria l'istituzione di alcun organo particolare. Basta il Ministero della guerra a questo compito particolare, con la collaborazione, con l'assistenza, io sostengo col controllo doveroso dell'Amministrazione sanitaria civile.

MORRONE, ministro della guerra. E lo assolve.

MAFFI. E lo assolve, mi dice il ministro della guerra.

Orbene, è il primo punto questo. Noi potremmo fare diverse critiche al modo come lo assolve ed al modo come lo assolve: si manifestarono deficienze umane e deficienze nazionali. Noi non possiamo, noi non potevamo dare di più di ciò che avevamo. Constatazioni amare dobbiamo fare!

Oggi qui non sarebbe il momento di ritornare su questi particolari.

La protesi per me non deve essere così strettamente connessa con la rieducazione.

Penso che quando l'individuo è guarito lalla sua lesione, lo Stato debba pensare quale è l'indennizzo che gli spetta, quale è 'apparecchio che gli spetta, e debba resti-

tuirlo alla sua libertà di cittadino, completamente.

Nella legge io non vedo la chiara indicazione di ciò. Io leggo di un soggiorno, di un passaggio obbligatorio di almeno tre mesi, mi pare, o al massimo di tre mesi...

CHIESA, relatore. Nell'emendamento all'articolo 19 è detto che le licenze potranno sempre consentirsi anche prima, quando fosse riconosciuto opportuno...

MAFFI. Ecco, io sono nemico di tutti i « potranno » perchè il verbo potere è la santificazione dell'arbitrio nella legge. Si deve dire che co a si fa, e non ciò che si può fare. Si deve dire ciò che si deve fare. Il verbo « potere » non ha un senso solo.

Orbene, si parla di un passaggio attraverso a un Istituto per la rieducazione. Ora, io dico: è giovevole questo passaggio? È possibile questo passaggio? È praticamente conseguibile? Non è dannoso? Vediamo un po'!... Io ho fatto il conto del numero dei letti: mi pare che abbiate circa due mila letti a disposizione...

CHIESA, relatore. Quattro mila!

MAFFI. Prendiamo per buone le vostre statistiche, alle quali io credo poco, perchè credo poco alle statistiche italiane in genere...

CHIESA, relatore....vuol dire che crederà poco a quelli che ce le hanno date: non a noi che le abbiamo raccolte!

MAFFI. Mi accorgo che anche la vostra fede vacilla. Voi siete uomini pratici: quelle sono statistiche sulla carta, statistiche di istituzioni benefiche, amanti di ingrandire la propria efficienza, perchè alla efficienza scritta sulla carta corrisponde il lustro pubblico e la pioggia delle onorificenze e dei nastrini.

Adunque, io a quei letti ci credo poco. Non so dunque, se 4 mila... E quanti sono i nostri mutilati? Vorrei saperlo.

CHIESA, relatore. Ma è stampato: da undici a dodici mila; e diciamo per ciò che i letti non bastano!

MAFFI. E noi sappiamo che sono almeno 30 mila! (Interruzioni). Non è vero? Vorrei che qualcheduno mi smentisse; ma nessuno mi smentisce. Ora, ditemi: ma è egli possibile far passare 30 mila soldati attraverso 4 mila letti in un anno?

CHIESA, relatore. No, no!

MAFFI. In due anni? Ma se qualcheduno ve li farà passare, io dirò che è na bravo contabile; e lei, onorevole Chiesa, contabile per eccellenza, avrà compiuto un vero tour de force.

CHIESA, relatore. Ma tutto questo lo diciamo appunto noi, onorevole Maffi.

MAFFI. Non è possibile dunque. Voi non avete i mezzi, e somigliate all'autorità militare quando dice: Curerò i tubercolosi in sanatorî che non ho!

Rifiutate di restituirli alla libertà cui hanno diritto, e dite di trattenerli e ricoverarli in sanatori che non avete ora, e che non avrete fra un anno.

CHIESA, relatore. Ma ve ne sono già! MAFFI. Ve ne sono per 250 forse.

MORRONE, ministro della guerra. Ve ne sono a Milano, come anche a Napoli.

MAFFI. Io fo parte della Federazione delle opere antitubercolari; conosco che cosa ci sia, e perciò anche, per esclusione, so ciò che non c'è. Tecnicamente voi non potrete far passare tutta questa gente attraverso i vostri ospedali, e quando vogliate far trascorrere agli invalidi questo periodo di tre mesi, (ai quali si troverà poi il modo di accodare delle proroghe, poichè è così l'andazzo) dovrete trattenerli per forza nelle caserme, o mandarli a casa in licenza. A questo proposito mi sia lecito osservare che si è fatto precisamente il contrario di ciò che si doveva fare; quando si vuol far troppo, si fa male.

I mutilati funzionali, quelli appunto che avevano bisogno di cure speciali e non ritardate sul ricupero della loro funzionalità compromessa da lesioni di nervi li avete inviati a peggiorare nell'abbandono di povere condotte senza medici e senza mezzi; il mutilato di un arto inferiore che, guarito il moncone, ed ottenuto un arto artificiale può tornare al proprio villaggio e riacquistare in poco tempo la baldanza dell'uomo libero, voi l'avete tenuto nascosto.

Io so che vi saranno per questo ragioni politiche, poichè non è piacevole far vedere mutilati e deformati. Ma il cittadino ha il diritto di insorgere contro questo apprezzamento estetico, e di accampare il proprio diritto come primo e fondamentale elemento della sua convivenza sociale. Egli può dire: « Sono stato curato, il mio moncone non ha più bisogno che di un apparecchio: datemelo e mandatemi a casa. Volete nascondermi od ostentarmi per la gloria della patria, e per l'altezza del tono nazionale? Ebbene, io vi dirò: Evviva tutto! Ma evviva anzitutto la mia libertà, evviva il ritorno alla vita civile, alla vita famigliare, alla vita affettiva, che è l'elemento più ponderabile per gli uomini, ed il più solido nella vita nazionale ».

Voi avete fatto il contrario, ed avete trattenuto questi mutilati inutilmente, e vi siete preclusi la via ad assistere i mutilati funzionali. Sono sempre errori di tecnica, di logica, di sincerità, di coraggio che vi faranno precipitare nella dilagante insufficienza.

Siate dunque forti, siate logici, considerate le cose come sono e non vogliate imporre la rieducazione.

La figura dell'invalidità di guerra, ha le sue radici nella guerra, ma noi la scorgiamo disegnarsi già nell'atmosfera del nuovo mondo che sta per aprirsi, e che mi auguro si apra presto.

Ma non vogliamo salici piangenti, vogliamo querce. Vogliamo il cittadino che, alta la fronte, reclami il proprio diritto, non quello che attenda la carità dalla marchesa B o dalla contessa C o dal padrone, o dal deputato. Esso attende dallo Stato ciò che lo Stato gli deve, protesta contro lo Stato, prende parte alla vita politica, e lotta sviluppando quel senso di controllo che è la molla dell'esistenza civile.

Non deve essere mai qualcuno che a spetti alcunchè dalla bontà di chicchessia ma uno che affermi un diritto conquistato e magari lo reclami, alla sbarra, se lo Stato glielo contende.

Questo è il mio concetto. Non date quindi cose inutiti a questa gente che ha bisogno di cose essenziali, e lasciate che i cittadino svolga le sue energie, dategli ridategli un arto, dategli una pension€ mettetelo in rapporto con la seuela d rieducazione, di guisa che se, tornandi alla sua vita consueta, potrà fare il con fronto fra sè stesso ed il compagno ch è stato attratto dal desiderio di rieduca zione, vorrà rieducarsi, abbia sempre apert i battenti di questa scuola e vi ritorni ani mato da quello spirito cosciente che è I molla di ogni perfezionamento umano Niente di coatto vi deve essere nella vit moderna, tutto deve essere prodotto de concorso di una quantità di elementi ch costituiscono l'uomo libero, che è il sol uomo efficiente.

Niente di educazione forzata, o collegh in un paese che non ha saputo ancora sol primere l'accattonaggio vergognoso, costril gendo al lavoro gli individui sani ed abi in un paese che non ha saputo impedii i degenerati della mendicità, si vorrà fol zare il cittadino che ha combattuto per

libertà del proprio paese e, si è detto, di tutto il mondo? Ciò sarebbe oltraggioso per chi ha conquistato un diritto mercè così gravi sacrifizi: egli è libero e deve poter tornare alla propria casa, esplicare tutta la sua individualità. E credete pure che, posto su questo cammino, egli curerà la propria rieducazione; ma perchè ciò avvenga bisogna guardarsi dagli indirizzi espressi nel decreto del 12 novembre e riguardanti la revisione delle pensioni agli invalidi di guerra.

La legge francese trattando questo argomento ha distinto le lesioni modificabili a cui ha fatto corrispondere gratificazionirinnovabili. Nel caso di una lesione di cui non è fatta ancora la liquidazione medica, non potete fare la liquidazione amministrativa conles arrières pensées del tesoro. E quando avete fatto una liquidazione fondata su un apprezzamento della capacità lavorativa, coi criteri già esposti, perchè il cittadino deve vivere sotto l'incubo che domani, se la sua attività morale e intellettuale gli avrà dato un vantaggio, lo Stato gli dirà: tu hai fatto fruttare il conseguimento della tua rieducazione, ti riprendo una parte di ciò che ti ho date? Voi mi direte: È giusto, non è giusto; ma lo Stato non è un pastore evangelico, non è un pedagogo: è un contabile ed ha sempre l'interesse a liquidare, perchè se anche liquidasse male il danno pecuniario verificatosi nella liquidazione sarebbe compensato dal fatto stesso della liquidazione avvenuta, che libera e semplifica il movimento statale.

CHIESA, relatore. C'è l'articolo 25 che riconosce questo.

MAFFI. Ma intanto...

CHIESA, relatore. È accettato dal Governo.

MAFFI. ...il decreto 12 novembre parla di ciò ed a ciò mi riferisco. Orbene dobbiamo guardarci da questi criteri: bisogna escludere ogni revisione, perchè ciò corrisponde col vantaggio collettivo e funzionamentale dello Stato, e perciò si confonde e si accorda con le ragiomi di sviluppo del cittadino traumatizzato.

A proposito di rieducazione dirò poi: partiamo da un concetto unico, che ho visto saggiamente accennato nella relazione: non spostiamo l'invalidato dalla sua occupazione primitiva od il meno possibile. Riguardo ai ciechi ispiriamoci ad un criterio unico, ma non stiamo più alle superstizioni di venti anni fa, quando si credeva che il cieco distinguesse i colori della lana e l'acqua semplice dall'acqua tinta. Leg-

gete i libri dei ciechi che vi dicono le loroimpressioni; ascoltate Romagnoli e Villey. Non esiste la classe dei ciechi, esistono tanti ciechi, come esiste bensì la specie umana, ma soprattutto esistono tanti uomini individuati di fronte alla educazione. Tutti qui conoscono Rinaldo Rigola; ma nessuno pensa che la lucidezza della sua mente sia appannaggio della sua cecità. Egli ha, come tutti i ciechi, sviluppate le doti di introspezione che sono doti di attenzione e di concentrazione dell'attenzione stessa. Il cieco è un uomo che ha imparato a vivere nel buio; se era intelligente ha sviluppato la propria intelligenza, e se ne è servito per sfruttare tutti i propri organi di senso.

Non già che il tatto o l'udito di un cieco diventi il tatto o l'udito del sapiente, dell'antico veggente spirituale. Il cieco coordina il dato dei sensi in grazia di una maggiore attenzione, di una maggiore convergenza allo scopo determinato per capire nel buio, per agire nel buio, per vivere nel buio.

Ammaestrate a ciò il cieco; e lasciate poi che ognuno, sulla base della propria cultura generale, si addestri a ciò a cui è più idoneo. Non spingiamoli a fare canestri in un paese dove non esistono i vimini, a fare i calzolai dove la gente cammina a piedi scalzi; ne fareste degli spostati: occorre non avere preconcetti generali, non spostare gli uomini dal loro ambiente, perchè l'uomo, specialmente attempato, tolto dal suo ambiente non sa camminare, urta anche moralmente nel pubblico che lo circonda, sta a disagio.

Veniamo ora all'organismo di questo disegno di legge. Il disegno riflette, a mio avviso, una eccessiva preoccupazione caritativa. Ora io domando: quale è la caratteristica dell'assistenza all'invalido oggi? Assistenza di fronte al lavoro. Non assistenza benefica, ma assistenza di diritto. Lo Stato non ha organi per ciò? Lo Stato si dichiara impotente a sorvegliare il libero funzionamento del lavoro a vantaggio di un uomo indennizzato da una legge di Stato. Lo Stato deve cedere costui alle organizzazioni che hanno un carattere autonomo, che si sono precostituite per poi domandare che lo Stato le investa di particolari poteri? Perchè essi hanno esercitata la beneficenza a vantaggio di costoro, con una assistenza ispirata a criteri diversi e a interessi multiformi, si vorrà dallo Stato abbandonare il diritto che esso

ha, il dovere che esso ha, di sorveglianza per una estesa categoria di cittadini che si prospettano come lavoratori invalidati, indennizzati e riposti in circolazione nella vita libera?

Non esiste una organizzazione del lavoro? Se non esiste, od è fiacca, perchè non la creamo o non la intensifichiamo?

Si architetta invece un istituto di cui le linee non si comprendono, il cui funzionamento è incerto e vagamente abbozzato, e di cui le tendenze ed il destino non possono apparire lieti e incoraggianti. Un istituto costituito da rappresentanze della Camera e del Senato, che hanno funzioni di controllo legislativo, e che invece devono collaborare all'opera, di cui dovranno poi avere la sorveglianza a suo tempo. Questa specie di collaborazione potrà essere anche buona nella guerra, ma non è certamente utile e fattiva in tempo di pace. Non facciamo dell'union sacrée per il dopo guerra. Due senatori, due deputati, quattro eletti dal ministro dell'interno, tre eletti dal Consiglio superiore di sanità, quattro rappresentanti delle Opere pie, degli enti benefici diversi, che si sono occupati degli invalidi; la rappresentanza della federazione di questi enti, ecc. ecc. Ora io non capisco la necessità di creare... Non esiste il Ministero di agricoltura, industria e commercio?

CHIESA, relatore. È introdotto.

MAFFI. Mi sembra un po' poca cosa... CHIESA, relatore. Non c'era; lo abbiamo messo.

MAFFI. L'onorevole Rava ha già detto qualche cosa che mi conforta in questo mio pensiero. Io, ad esempio, avrei preferito che gli orfani di guerra fossero messi sotto la vigilanza del Ministero della giustizia e dell'istruzione pubblica, i soli che hanno il dovere e la capacità di potervi attendere. In Italia si è sempre contro la burocrazia; noi usiamo parole grosse contro questa burocrazia; tutte le volte che un nostro organo amministrativo male funziona, allora noi circoscriviame sempre la causa del malessere a questa burocrazia. La burocrazia reca in sè i difetti del paese; quando una inerzia, un'ignoranza, una viltà ci colpiscono e c'indignano, noi non imprechiamo ad esse; imprechiamo alla burocrazia.

Io non comprendo la necessità di questa Opera in progetto, specialmente quando seguo un po' da vicino organizzazioni congegeneri. Noi siamo a Roma, ove abbiamo visto le dame di Palazzo Doria, persone rispettabilissime ed insospettabili, animate

dai migliori degli intendimenti, aver amministrato dodici milioni senza dare un centesimo alla assistenza civile per l'inattitudine manifesta e congenita ad assolvere quel dato compito nell'atmosfera del dilettantismo filantropico.

Ora qui siamo evidentemente di fronte ad una Commissione che porterà un primo peccato d'origine: la gratuità delle proprie prestazioni, perchè la gratuità vuol dire incameramento nella mano dei ricchi. E allora si fa una riunione, e vi sarà chi proporrà il conte di San Giuseppe, il conte di Sant'Antonio, il conte di San Pancrazio o il conte di San Martino (Ilarità - Interruzioni — Commenti); ottima gente, sebbene per combinazione possa anche trovarsi sotto inchiesta. Il nobiluomo non si presenterà ma si presenterà chi per esso, la metà del suo binomio che dirà: « Ecco un uomo ricco di censo, ricco di tempo, ricco di eleganza, di genialità, di aderenze, di qualità negative (poichè nessuna qualità specifica egli saprà portare; sarà presidente di un'accademia musicale o di una esposizione di secessione); perchè non nominate costui che ha la grande virtù di lasciar fare e intorno a cui tutto può disporsi nel migliore dei modi possibili e col miglior vantaggio di noi tutti?».

Così, universalmente così, si creano i presidenti beneficî, e gl'indirizzi beneficî ne soffrono.

Tutto ciò, chiunque sia la persona, poichè nonfaccio questione di persone. Che se qualcheduno avesse pensato che io alludessi ad una determinata persona, ne profitterei volentieri perchè sarei lieto di aver fatto una indicazione contraria a quel nome, perchè quando si è sotto inchiesta non si prende parte alla manifestazione più grande della pubblica beneficenza che è fatta di maneggio di danaro, perchè si può essere un perfetto galantuomo, ma aver la fama di gente intorno a cui si può vivere, anche non godendo la fama di perfettissimi galantuomini. Purtroppo sappiamo le miserie dei Comitati a tipo benefico.

Alla nomina della Presidenza sarà lotta fra Senato e Camera, fra l'uno e l'altro senatore o deputato; ne profittano di solito le nullità blasonate o dorate. I quattro rappresentanti poi del Ministero dell'interno rappresentano la beneficenza, proprio in una cosa che di beneficenza non dovrebbe aver la natura.

E lo permetta l'onorevole Orlando, io diffido tanto più della presenza del Mini-

stero dell'interno in questa questione quando ricordo ciò che avete detto a proposito del progetto per gli orfani. Voi avete alluso ad un'opera spirituale, che il cittadino ha diritto di ricusare.

Se dovesti morire in guerra e non potessi far testamento che mi salvasse dalla falsificazione della coscienza di mio figlio, non vorrei che il ministro dell'interno, in base a vedute teoriche ed eclettiche, com'egli stesso definisce le sue proprie, affidasse il fanciullo orfano all'opera avvelenatrice di spiriti, qual'è quella del prete, qual ne sia la confessione.

Quando un Governo rinnega la laicità dello Stato, solo un Ministero tecnico può darci qualche affidamento.

Se dice così lei, onorevole Orlando, che ha fama di liberale, figuriamoci che cosa avverrebbe se a quel posto vi fosse chi gode altra fama! (Commenti).

CHIESA, relatore. Quattro persone fra tutti i Ministeri su diciotto! Come vede, abbiamo tagliato le unghie!

MAFFI. Di queste organizzazioni benefiche diffido e penso che questo debba essere un organismo che debba svolgersi mercè l'azione legittimamente devoluta al Ministero di agricoltura, industria e commercio, mercè l'ufficio del lavoro, mercè le istituzioni di previdenza e mercè soprattutto gli ispettori del lavoro. Così voi dovete difendere gl'invalidi.

Bisogna ricordare che oggi gli ispettori del lavoro sono ridotti quasi a nulla nella loro pratica azione e bisognerà intensificarla. Ma quando gli ispettori del lavoro dipenderanno da un istituto così essenzialmente benefico, l'ispettore del lavoro diventerà anche lui benefico e diventerà un organismo di protezione, di raccomandazione, di addomesticamento di questi poveri invalidi, che io non voglio considerare come materia concessa in appalto alla pubblica beneficenza, ma come consegnati ad un Ministero responsabile che se amministrerà bene, avrà il nostro appoggio, se amministrerà male, sarà rovesciato in una seduta di questa Camera, che non diventerà, come auguro, mai indifferente, nè dimentica dell'immenso sacrificio dell'umile gente.

Solo sotto l'usbergo di una legge sicura, in una contabilità solida, nell'atmosfera del diritto, nella consuetudine della libertà, lungi da umilianti assistenze, i poveri invalidi benediranno nuovamente la vita, dimenticando gli orrori della guerra. (Approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta che, se la Camera consente, proporrei che si tenesse domani mattina alle 10.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13.

Prof. Emilio Provanelli Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati